

IL NOME DELLE ‘LAUNEDDAS’: UN’IPOTESI ETRUSCO-ITALICA

Alberto Areddu
Liceo Artistico di Olbia

Anche se la sagoma del nuraghe incarna l’archetipo più naturale e corrivo che si ripresenti nell’immaginario comune, allorquando ci si disponga a definire l’aspetto architettonico della società sviluppata dagli antenati preistorici degli odierni Sardi, nondimeno è facile che si riesca, da parte di alcuni, a ricollegare tale immagine a qualche aspetto che meglio connoti quali forme culturali potessero accompagnare il dispiegarsi di tanto remota società pastorale, e si penserà allora ad un diverso manufatto, reminescenza, forse solo più riduttivamente folkloristica, di quell’epoca: le *launeddas*. Risale difatti ad epoca nuragica una statuetta ritrovata presso Ittiri, databile VIII-VI sec. a.C., rappresentante probabilmente un satiro seduto e itifallico che suona uno strumento di certo molto simile alle odierne *launeddas*.¹ Da qui il sospetto, non infondato, che alla stessa stregua del nome del *nuraghe* – al momento attuale senza giustificazioni all’interno del rullo compressore della latinità² – anche la parola che indica le *launeddas*, possa riandare ad un tempo assai lontano.



Fig. 1: L’aulete itifallico d’Ittiri

¹ Sulla statuetta, cfr. A. TARAMELLI, *GENONI. Statuetta in bronzo d’arte sarda, proveniente dal nuraghe Santu Pedru*, Atti della Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi, Roma, 1907, pp. 352-359; G. FARA, *Su uno strumento musicale sardo*, Torino, 1913 (estr. da *Rivista musicale italiana*, XX/3, 1913); F. WEISS BENTZON, in «Ichnusa», 45 (1961), pp. 22-33; G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari, 1966, pp. 298-301; G. DORE, *Gli strumenti della musica popolare della Sardegna*, Cagliari, 1976, pp. 37-66; G. LILLIU, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa*, Milano, 1985, p. 224; P. BERNARDINI, *L’aulete di Ittiri*, in G. LALLAI (a cura di), *Launeddas. L’anima di un popolo*, Cagliari, 1997, pp. 205-209; e V. SANTONI, *La rappresentazione scenica del bronzetto di Ittiri e la produzione figurata barbaricino-mediterraneizzante*, ivi, pp. 210-219.

² Ho proposto una nuova etimologia in *Le origini albanesi della civiltà in Sardegna*, Napoli, 2007.

Strumento a fiato affine alla famiglia dei clarinetti di tipo egizio, piuttosto che a quella dei flauti, come anche gli ἀυλοί greci e le *tibiae* latine,³ composto da tre tubi di canna (due legati: *su tumbu* ‘il bordone’ e *sa mancosa*; e uno sciolto: *sa mancosedda* o *destrina*), su ognuno dei quali una singola ancia, incisa nella stessa canna, produce soffiata suoni variabili a seconda dell’afflusso dell’aria e della diversa conformazione dei tre tubi, con numerose trattazioni dal punto di vista descrittivo e musicologico, le *launeddas* (forma campidanese che si è imposta a livello regionale e sovraregionale alla stessa stregua della denominazione *domus de janas*, parimenti campidanese, utilizzata per indicare le grotticelle incise nella roccia degli antichi sardi)⁴ presentano dal punto di vista linguistico le varianti: *leoneddas*, *liuneddas*, *lioneddas*, così come esistono altri tipi denominativi, meno diffusi, quali: *benas*, *enas* (zone logudoresi); *sonus de canna* (zone campidanese); *bīdulas*, *viđulas* (Ovodda, Barbagia); *bīsonas*, *bisonas*, *bisunas*, *bīsunas* (Ogliastra); *truβeddas*, *truveddas* (Montiferru, Planargia); *piβinkas* (campidanese). Se queste ultime denominazioni, più o meno oscure, sembrano comunque rimanere interpretabili nel solco della latinità, la denominazione *launeddas* (e varianti) ha sollecitato più di un musicologo a fornire proprie interpretazioni, spesso e volentieri poco confacenti dal punto di vista etimologico.⁵ E

³ Il nome latino del flauto *tibia*, pare conservarsi nel bittichese *tibinu* ‘flauto’, cfr. L. FARINA, *Vocabolario italiano-sardo nuorese*, Sassari, 1989, p. 239, probabilmente dall’aggettivo TIBINUS ‘del flauto’, che peraltro sembrerebbe comparire sostantivato in un passo di una satira del sabino Varro: «tonimus *tibinos* nunc semiviri», dal *LTL* = E. FORCELLINI, J. FURLANETTI, J. FACCIOIATI, *Lexicon Totius Latinitatis*, Patavii, 1855-88, vol. IV, p. 731. In altri passi di Varrone *tibia* appare come maschile (*Modio*, 303): «*tibias* bilinguos» (forse a causa dell’origine etrusca dello strumento?).

⁴ L’affermazione di *launeddas* è dovuta in parte, se non in toto, a Vincenzo Porru, che elegge questa variante a lemma del suo dizionario campidanese (1832), cfr. G. PAULIS 1991, *Launeddas sarde, contatti tra culture antiche nel Mediterraneo*, p. 307, ma ancora nell’Ottocento la forma *liuneddas* era ben diffusa nella Sardegna meridionale, e questa utilizza G. SPANO nella sua *Ortografia sarda*, Cagliari, 1840, vol. II, p. 14: «Pare che anche in Sardegna sia antichissimo questo verso, perché adattato ad una naturale modulazione ed al suono del flauto (merid. *Liuneddas*, logud. *benas*, *enas*, *aenas*), e siccome è antichissimo questo strumento pastorale, perciò anche il verso che è naturalmente accomodato a quello sarà antico»; nel suo successivo (1851) dizionario riporta invece la variante *liuneddas* a fianco del lemma *launeddas*, cfr. ora *Vocabolarius Sardu-Italianu* (a cura di G. Paulis), Nuoro, 1998, vol. II, p. 186. La prima attestazione assoluta del termine è comunque del 1759, colla forma *leoneda*: «Nelle ville del Campidano si balla al suono della *leoneda*» (nell’ANONIMO PIEMONTESE, *Descrizione dell’isola di Sardegna*, Cagliari, 1985, in G. MELE, *Le ‘launeddas’ e la miniatura della carta 79’ del manoscritto escorialense b.I.2 delle ‘cantigas de santa Maria’*, in *Launeddas. L’anima di un popolo* cit., p. 249).

⁵ Per altre proposte etimologiche: Alziator: *lacunedda* (perché fatte con canne di laguna), cfr. G. SPANO, *Ortografia sarda* cit. p.14; e Madao: *leone* (perché originariamente fatte con tibie di leone), cfr. G. LALLAI, *Le launeddas tra scrittori e viaggiatori*, in *Launeddas. L’anima di un popolo* cit., pp. 29-39 (per altre ipotesi cfr. qui note 24 e 59).

anche il punto di partenza obbligato per le ricerche etimologiche sul sardo, come sempre, il *Dizionario Etimologico Sardo* (DES) del Wagner, alla voce (vol. II, 16-17), proponendo un esito metatetico da *MONAUL-ELLA (dal greco μονάυλος 'flauto semplice o doppio'), che darebbe semmai, con la metatesi indicata, **la(u)monedda* o **lonamedda*, ci rivela quanto anodina e superficiale sia stata, in questo caso, la riflessione dello studioso tedesco. Più recentemente è intervenuto sulla questione M. Pittau, che volendo porre in luce, in una serie di volumi, le relazioni storiche e culturali della Sardegna con l'Etruria, ha riproposto il greco αὐλός 'canna, tubo, flauto', visto come una voce antica indoeuropea, dal semantema originario di 'cavità', con l'aggiunta di una *n*- iniziale o di carattere onomatopeico (> **naul-edda*), o per concrezione dell'articolo indeterminativo *una*, con successive metatesi.⁶ Purtroppo non conosciamo altri casi di simili aggiunte protetiche o concrezioni dell'articolo, che non sia il determinativo *su*, *sa*⁷ (senza dire che il dittongo *-au-* della parola, passata sotto il vaglio della latinità, si sarebbe dovuto risolvere in *-a-* nel sardo, cfr. *paku*, *pagu* <PAUCUM), e l'etimo non coglie nel segno più di quanto non vi cogliesse quello wagneriano. Una risposta apparentemente più confacente è invece venuta dal Paulis, in quattro saggi pubblicati a breve distanza (1991, 1992, 1994, 1997).⁸ Secondo lo studioso la parola si spiega in modo semplice col latino LIGUL-ELLA 'linguetta', cioè con la denominazione latina dell'ancia (appunto «linguetta» anche in italiano), calco dal greco γλώττα, γλωσσίς 'idem', poi este-

⁶ M. PITTAU, *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico*, Sassari, 1984, pp. 61-63; Id., *Dizionario della lingua sarda*, Cagliari, 2000, p. 578. Sulle relazioni sardo-etrusche cfr. Id., *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, Sassari, 1995, e P. BOSCH GIMPERA, *Le relazioni mediterranee postmicenee ed il problema etrusco*, in «Studi Etruschi», 3 (1929), p. 36 ss. Si aggiungano poi i saggi di G. LILLIU, *Storiografia dei rapporti sardo-etruschi* (su articoli e testi dal Settecento sulla questione) e F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica* (in cui si rileva lo spostamento attendibile di gruppi specializzati di Sardi verso le coste etrusche, all'inizio del formarsi del dominio fenicio), apparsi su *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI convegno di studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oriстано-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma, 2002, pp. 19-47, 51-70.

⁷ A dire il vero il WAGNER (DES, I, 131: «arvu») crede di riconoscere in *narbone* 'terreno dissodato' un: **UNU ARV-ONE*, ma sulla problematicità della spiegazione della parola ritorna in DES, II, 606 (aggiunte).

⁸ G. PAULIS 1991 = *Launeddas sarde, contatti tra culture antiche nel Mediterraneo*, in *Studia linguistica amico et magistro oblata. Studi di amici e allievi alla memoria di Enzo Evangelisti*, Milano, 1991, pp. 279-311; G. PAULIS 1992 = *I nomi delle launeddas sarde e della viola alla luce della tradizione musicale greco-romana*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari, 1992, 502-528; G. PAULIS 1994 = *I nomi delle 'launeddas': origine e storia*, in G. N. SPANU (a cura di) *Sonos. Strumenti di musica popolare sarda*, Nuoro, 1994, pp. 137-140; G. PAULIS 1997 = *I Romani e le 'launeddas'*, in *Launeddas. L'anima di un popolo* cit., pp. 221-228.

sa a tutto lo strumento, giacché gli stessi musicologi riconoscono che «l'organo caratteristico delle *launeddas* è l'ancia semplice battente» (Fara, in Paulis 1991: 300), spesso ricoperta da uno strato di cera per regolare l'ampiezza delle vibrazioni e modificare l'altezza dei suoni. Il latino conosceva una variante più frequente, *lingula*; la meno frequente *ligula* deve essersi affermata e per la confusione di *lingula*, *ligula* 'linguetta' con *ligula* 'cucchiaio' (da altra base: *lingo* 'leccare') e per l'attrazione di *ligo* 'legare'.⁹ Da LIGULELLA per dissimilazione *l-l-ll* si sarebbe avuto nel sardo: *l-n-ll* (LIGULELLA > LIGUNELLA > *liunedda*), sulla base di altri (invero oltremodo scarsi) casi, con successiva caduta di *-g-* intervocalico spirantizzato, naturale nelle aree di odierna attestazione della parola (Logudoro e Campidano); pertanto la variante sovraregionale *launeddas*, essendo la meno vicina all'etimo, si deve imputare all'instabilità del dittongo *iu* in pretonia nell'area campidanese. L'etimo, se semanticamente accettabile (si cfr. come in dialetti conservativi, e per certi versi affini al sardo, come il corso e il salentino, la parola *linguetta* indichi in uno la zampogna, nell'altro lo scacciapensieri),¹⁰ pone in realtà alcuni problemi di natura fonetica, abbastanza seri, e altri di altra natura. Anzitutto da LIGULA preferibilmente nel sardo avremmo da subito avuto: **ligla* (nel sardo antico), **liɣra* (nell'ipotetico nuorese), **liɣ(r)a* (nel campidanese), **lija* (nel logudorese settentrionale); tuttavia, come riconosce il Wagner,¹¹ scarsi sono gli esempi del nesso latino – G(U)L- nel sardo per poter estrapolare una regola chiara, per cui è legittimo supporre anche dei casi in cui G > γ > Ø, cioè in cui la occlusiva sonora, spirantizzata, sia rapidamente caduta nel passaggio dal latino al volgare sardo, per cui l'oggettiva base sarda sarebbe potuta essere: *LIUL-ELLA. Si confronti inoltre la presenza di alcuni dopponi, quali *regra*, *reja* 'favo di miele', da REGULA (DES, II, 346), ~ *reulare*, da REGULARE (o meglio: *REULARE) 'fermare, frenare' (DES, II, 358), che potrebbero agevolare l'ipotesi del Paulis, ma si osservi altresì che gli esiti romanzi da LIGULA seguono tutti il primo criterio.¹² Più problematica a mio giudizio è la questione della dissimilazione L-L > l-n che, se potrebbe trovare qualche realizzazione concreta nel sardo,¹³ non pare però in

⁹ Così in base al *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig, 1900, vol. VII-2, coll. 1453-1454; 1356.

¹⁰ P. CASANOVA, *Ghjochi è ghjoculi*, ed. on line dal libro *Appellamanu; ghjochi nustrali è usanze festie*, Cervioni 1989; W. MEYER LÜBKE, *REW = Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1936³, n. 5067; G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina, 1976, p. 295.

¹¹ Cfr. M. L. WAGNER, *HLS = Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale), 1941, § 261.

¹² Cfr. catalano *alegra*, sp. e port. *legra* 'raschiatoio' (REW, n. 5036; J. COROMINAS, *Diccionario crítico etimológico de la lengua española*, Berna, 1954-57, vol. III, p. 71).

¹³ Cfr. *HLS*, § 416.

grado di giustificare la generalizzata e intaccata *n* di *launeddas* e varianti, né convince il fatto che il Paulis adduca a sostegno l'esempio del catalano, dove esiste l'inversa forma dissimilata *neulella* (NIGULELLA < LIGULELLA) 'parte inferiore dello sterno, ugola'.¹⁴ Se la base fosse davvero LI(G)ULA troveremmo, in tanto cospicuo variare di forme del sardo, anche qualche **liuledda* (o al limite, sul modello catalano, qualche **niuledda*), al momento irreperibile. D'altra parte, vista la compresenza nel sardo di *limba* 'lingua' o *limbedda*, *limbatta* (< LINGUA) 'linguetta, ancia', per quanto non necessitati, ci saremmo comunque attesi dei casi di attrazione formale e semantica esercitati da tali parole, e avremmo forse avuto, anche nel calderone delle varianti dei tipi denominativi,

¹⁴ J. COROMINES, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, 1982-90, vol. V, pp. 922-924; secondo il PAULIS 1997, *I Romani e le 'launeddas'* cit., p. 227 anche il campidanese *liunai* 'frangere le zolle', secondo lui da GLEBULA, diminutivo di GLEBA 'zolla', mostrerebbe lo stesso fenomeno, ma corradicali della parola si ritrovano anche altrove, in areali logudoresi: *illeonare* 'marrai sa terra', *illeononzu* 'zappatura' (probabilmente Dorgali: si cita il nome del noto L. Loi), insieme alle varianti campidanese *launai*, *leonai*, *leurai*, cfr. M. PUDDU, *Ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, 2000, pp. 802, 1060, e ho il forte sospetto che queste forme derivino molto più convenientemente da *(EX) LIGON-ARE, dal lat. *ligonem* 'zappa', attestato nel sd. antico (*DES*, II, 27); la forma *leurai* trova ad es. facile giustificazione, nel passaggio di *-n-* > *-r-*, d'area cagliaritana e campidanese in genere, cfr. M. L. WAGNER, *HLS*, §§ 204, 209; alla stessa base sembra fare riferimento poi l'aggettivo nuorese: (terra) *alligronesa* '(terra) improduttiva' (M. PITTAU, *Dizionario della lingua sarda* cit., p. 80: secondo lui forse da it. *allegrone*, ma evidentemente appare invece da un aggettivo parasintetico *AD LIGON-ESIA, indicante una terra oltremodo zappata, quindi naturalmente improduttiva). Breve *excursus*: il lat. *ligō-nis* 'zappa' non ha etimo chiaro, se si esclude un'affinità col gr. tardo λίσκος (A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* cit., p. 358); mi sento d'avanzare qui l'ipotesi che, sulla falsariga di altri antichi grecismi, la parola potrebbe derivare da un **dich-ō*, *-ōnis*, dal gr. δίχα 'in due, in modo discorde', διχάω / διχάω 'tagliare in due', cui si può aggiungere il confronto con δίκηλλα 'zappa, mazza' (con prefisso δίς) e il lat. *bidens* 'zappa'. È stato a più riprese E. PERUZZI a rilevare la realistica di antichi insediamenti arcadici (Evandro) nel Lazio, *Agricoltura micenea nel Lazio*, in «*Minos*», 16 (1975), pp. 164-87; ID., *I micenei sul Palatino*, in «*La Parola del Passato*», 29 (1974), pp. 309-349; lo stesso autore ha sostenuto la legittimità del passaggio miceneo δ > L per la parola *lupercales* < *Λυκ^w ἀρκάδες, cfr. ID., *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze, 1978, p. 7 ss.; così nel miceneo è attestato *dapu-ri-to*, interpretato correntemente come l'*avatar* antico di λαβύρινθος 'labirinto'; al nostro gioco forse potrebbe essere utile un *di-ko-na-ro* (PY An 656.14) detto di un *e-qe-ta* (forse un sacerdote o funzionario catastale), da cui un *di-ko-na-re-ja* (forse nome di professione femminile o aggettivo derivato) (cfr. F. AURA JORRO, *Dizionario micenico*, Madrid, 1985, vol. I, pp. 156, 174, 230-231; per M. LEJEUNE, *Mémoires de philologie mycénienne iv s.*, Roma, 1997, p. 192 il miceneo *dikonaro* per l'uscita in *-aro* è pregreco). Su un modulo linguistico *dl*, facilmente definito «sabino», per l'ampia attestazione in questo dialetto, ma in realtà di vasta diffusione, cfr. R. GIACOMELLI, *Graeca Italica*, Brescia, 1983, pp. 39-48. Su gr. χ > lat. g, cfr. δοχή > *doga*; δραχμή > *dragma*, in C. BATTISTI, *Introduzione allo studio del latino volgare*, Bari, 1949, p. 180.

anche qualcuno chiarificante, come ad es. *limbatta* ad indicare tutto lo strumento. L'ipotesi della generalizzazione per sineddoche (*pars pro toto*) del nome di parte dello strumento a tutto lo strumento dunque non convince, posto che, se ammettiamo l'importanza dell'ancia-linguetta nella caratterizzazione strutturale delle *launeddas*, fa specie che il riavvicinamento interpretativo, fertile nel rustico sardo, in questo caso non si sia concretato, e che le *launeddas* rimangano inerti (e semmai vieppiù oscurizzate con la fuorviante reinterpretazione da LEONE della variante *leoneddas*) dinnanzi a questo processo.¹⁵

Orbene, per indicare una diversa soluzione a quelle suggerite, dobbiamo parlare di Aristonico di Alessandria, scoliaste vissuto nel I sec. d.C., in epoca augustea, noto per un commento all'*Odissea* (Περὶ σημείων Ὀδυσσεΐας) e per uno all'*Iliade*, tràdito in ampi frammenti nel codice Veneto A (sec. X).¹⁶ Di quest'ultima opera esiste, tra le altre, una edizione critica di L. Friedländer (Gottinga 1853) e una più recente (da cui citiamo) nel IV vol. degli *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)* curata da H. Erbse (Berlino 1975). Ora proprio in uno *scholium exegeticum* relativo al I. Σ, 219a (19-35), a pp. 474-5, troviamo il seguente commento:

σάλπιγξ· αὐτὸς μὲν οἶδε σάλπιγγα, οὐκ εἰσάγει δὲ ἥρωας εἰδότας. Μήλας δὲ Ἡρακλέους καὶ Ὀμφάλης ἐν τῇ καθόδῳ τῶν Ἡρακλειδῶν σαλπίζων κατέπληξε τοὺς πολεμίους. σαλπίζων δὲ εἶδη ἕξ· πρώτη ἡ Ἑλληνική, μακρὰ τὸ σχῆμα, ἦν Τυρρηνοῖς εὖρεν ἡ Ἀθηναῖ· διὸ καὶ Σάλπιγξ παρὰ Ἀργείοις τιμᾶται. δευτέρα ἡ στρογγύλη ὑπὸ Ἀιγυπτίων εὐρημένη, ἦν χροῦν καλοῦσιν· χροῦνται δὲ αὐτῇ πρὸς θυσίαν καλοῦντες τοὺς ὄχλους δι' αὐτῆς· ἦν εὖρεν Ὀσιρις. τρίτη ἡ Γαλατική, χωνευτή, οὐ πάνυ μεγάλη, τὸν κώδωνα θηρίου ἔχουσα, ἐσθθεν δὲ εἰρόμενον αὐλὸν μολύβδινον, εἰς ὃν ἐμφυσῶσιν οἱ σάλπιγκται· ἔστι δὲ ὀξύφωνος, καὶ καλεῖται ὑπὸ τῶν Κελτῶν κάρνουξ. τετάρτη ἡ Παφλαγονική, ἥτις μείζων μὲν ἔστι τῆς Ἑλληνικῆς, τὸν δὲ κώδωνα βοῶς προτομὴν ἔχει· ἔστι δὲ βαρύφωνος καὶ ἀναφυσιτή· καλεῖται δὲ βόϊνος. πέμπτη <ἡ> Μηδική, τὸν αὐλὸν καλάμινον, τὸν δὲ κώδωνα βαρύφωνον ἔχουσα, ὀγκόφωνος {καλεῖται δὲ πέμπτη μηδική}. ἕκτη ἡ Τυρσηνική, ὁμοία Φρυγίῳ αὐλῷ, τὸν κώδωνα κεκλασμένον ἔχουσα· ἔστι δὲ λίαν ὀξύφωνος· καλεῖται δὲ λιγῶν. ταύτης εἰσιν εὐρεταὶ Τυρσηνοί, οὐ τῆς παρ' Ἑλλήσιν.

¹⁵ Su questo tipo di fenomeno R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, 1993², pp. 217-263; sulle paretimologie d'ambito romanzo cfr. R. BERTOLOTTI, *Saggio sull'etimologia popolare in latino e nelle lingue romanze*, Brescia, 1958, p. 62 ss.

¹⁶ Su Aristonico cfr. L. COHN, in A. PAULY – G. WISSOWA, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart, vol. II/1 (1895), col. 964 ss.; G. FUNAIOLI, «Aristonico», in *Enciclopedia Italiana di scienze lettere ed arti*, Roma, 1949, vol. IV, p. 344; A. LESKY, *Storia della letteratura greca II. Dagli inizi a Erodoto*, Milano, 1996, p. 103; F. MONTANARI, «Aristonikos», in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart-Weimar, 1996, vol. I, coll. 1119-1120; cfr. ora anche sul manoscritto Veneto A http://en.wikipedia.org/wiki/Venetus_A.

che provvediamo a tradurre:

Tromba: per quanto lui stesso [*scil.* Omero] conoscesse la tromba, non rappresenta eroi che la conoscano.^{16a} Invece Mela d'Eraclea e Onfale nel ritorno degli Eraclidi atterrivano i nemici suonando la tromba. Ci son sei tipi di trombe: la prima è quella greca, grande di forma, che la dea Atena inventò per gli Etruschi/Tirreni, anche perciò una certa Salpinge si onora tra gli Argivi. La seconda, curva, fu inventata presso gli Egizi, che la chiamano *Chmous*; ne fanno uso nei sacrifici, richiamando le folle per mezzo suo; questa tromba fu inventata da Osiride. La terza è la gallica, fatta di metallo fuso, non particolarmente grande, che ha il sonaglio a forma di bestia, mentre dal lato interno è stato attaccato un tubo di piombo, sul quale soffiano i trombettieri, ha suono acuto ed è chiamata *Carnyx* presso i Celti. La quarta è quella della Paflagonia, che è più grande di quella greca, ha un sonaglio a muso di bue, un suono basso ed è soffiata verso l'alto, si chiama *Boinos*. La quinta è quella dei Medi, che ha il tubo di canna e il sonaglio dal suono basso e maestoso. La sesta è l'etrusca, simile al flauto frigio, avendo il sonaglio ricurvo; è di suono assai acuto e si chiama *Ligyñ*. Di questa sono inventori gli Etruschi, non di quella usata tra i Greci.

La voce etrusca, trascurata dai glossari, è stata in genere considerata spuria e di nessun affidamento linguistico (*testis unus testis nullus*). Dice infatti il Maux:¹⁷

Statt des überlieferten Namens λῑγῶν liest man heute fast allgemein λίτῑου und denkt dabei an den etruskischen *lituus* (vgl. Müller, II, 212). Der Scholiast scheint hier (in erweiterer Wortbedeutung) Blechblasinstrumente überhaupt zu meinen. ['Al posto del nome attestato λῑγῶν, si legge oggi quasi universalmente λίτῑου, e si pensa al *lituo* etrusco (cfr. Müller, II, 212). Lo scoliaste sembra pensare qui a uno strumento a fiato in genere (in una accezione più estesa).']

Ed in effetti l'opera,¹⁸ un classico dell'etruscologia – che riporta solo in nota (vol. II, 211, n. 62) la forma λῑγῶν – asserisce che oltre al tipo greco-

^{16a} Sulla *salpinx* nei passi omerici (II. XVIII, 219; XXI, 388) cfr. R. TRAMONTINI, *Note su due strumenti a fiato nei poemi omerici*, in *Studi triestini in onore di Luigia Achillea Stella*, Trieste, 1975, pp. 141-148 che sostiene la conoscenza dello strumento – verosimilmente dotato di un bocchino a tazza – anche da parte dei Greci micenei, per probabile ripresa da antichi modelli anatolici.

¹⁷ In PAULY – G. WISSOWA, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft* cit., (1920), 1A.2, col. 2010, r. 2 ss. Il passo di Aristonico verrà ripreso con minime variazioni (e con qualche errore interpretativo) dal commentatore bizantino Eustazio (sec. XII) con l'eliminazione però della parte relativa alla denominazione λῑγῶν (cfr. *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, ed. a cura di M. VAN DER VALK, 1987, vol. IV, p. 165, r. 54 ss.).

¹⁸ K. O. MÜLLER – W. DEECKE, *Die Etrusker*, Stuttgart, 1877, 2 voll.

romano di *salpinx/tuba*, lunga, diritta, dal suono grave e con il tubo che tende ad allargarsi, c'era il tipo etrusco:

Diese Nebenart der Trompete, die auch mit einer Phrygischen Flöte verglichen wird, nichts anders, als der Lituus, war, auf dessen Tuskischen Ursprung auch schon der Name führen konnte, den er mit dem Auguralstabe gemein hat. Lituus hiess nämlich wahrscheinlich im Tuskischen «gekrummt»; auch der Lituus als Blasinstrument war nur am Ende umgebogen. [‘Questo sottotipo di tromba, che si confronta col flauto frigio, niente altro era che il *lituo*, alle cui origini etrusche potrebbe ricondurre anche il nome, che è in comune con il nome del bastone dell’augure. *Lituo* verosimilmente in etrusco significava «curvo»; anche il lituo, strumento da fiato, era solo nella parte terminale piegato.’]

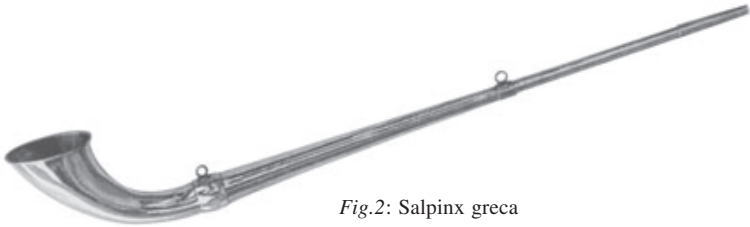


Fig.2: Salpinx greca



Fig. 3: Tuba latina



Fig. 4: Lituo etrusco

Il *lituus*, sospettato di essere all'origine della forma cassata, era nella latinità un bastone lungo con la punta ricurva all'indietro, da cui poi per estensione il nome di una tromba, una *salpinx/tuba*, usata soprattutto per dare l'inizio al combattimento in battaglia.¹⁹ Ad ogni modo, se si esclude la «incurvatura» finale, il lituo rimane ben distante dal flauto frigio, nell'accostamento fatto dallo scoliaste (ὁμοία Φρυγίῳ ἀλλῶ 'simile al flauto frigio'); questo (detto anche: *tibia phrygia*, o probabilmente ἔλυμος nella lingua dei suoi inventori frigi) era infatti costituito da due canne dissimili e divergenti, una rettilinea, dalla foggia cilindrica o leggermente conica, l'altra più lunga, diritta con appendice ricurva a forma di corno (da cui poi la denominazione anche di ἀλλὸς κεραστῆς 'flauto cornuto') o di fornello di pipa, probabilmente costituita da due pezzi di legno diversi. Esichio attesta che il tubo incurvato veniva maneggiato dalla mano sinistra (da qui la denominazione di *tibia sinistra* o *laeva*), l'altro con la destra (*tibia dextera*).²⁰ Pertanto non convince la giustificazione del Maux di un'accezione larga di significato, perché né il lituo somiglia particolarmente al flauto frigio, né peraltro è assodata, checché ne dica il Müller, l'origine etrusca della parola latina *lituus*.²¹ Il passo dunque andrà lasciato nell'integrità originaria, e la convergenza col flauto frigio sarà più dovuta, non tanto alla foggia, quanto alla sonorità acuta/stridula (λίαν ὀξύφωνος 'assai acuto') dello strumento. Più incline infatti ad accettarne l'autenticità e questa interpretazione, e a non vedervi perciò una *vox nihili*, parrebbe E. Peruzzi,²² che chiosa il λιγῶν

¹⁹ Ch. DAREMBERG – E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romanes*, Paris, 1877, vol. III, p. 1278.

²⁰ Ivi, vol. V, pp. 312-313.

²¹ L'ERNOUT, *Philologica* II, Paris, 1957, pp. 233-236, adduce l'ipotesi etrusca: «Et si l'étymologie n'est pas rigoureusement démontrable, elle a la vraisemblance pour elle». Tra i latini era però diffusa un'altra interpretazione, assai utile per quanto diciamo poi nel testo, riportata da A. GEL-LIO, 5, 8, 8 ss: «Et quoniam facta litui mentio est, non praetermittendum est, quod posse quaeri animadvertimus, utrum lituus auguralis a tuba quae lituus appellatur, an tuba augurum lituus dicta sit; utrumque enim pari forma et pariter incurvum est. Sed si, ut quidam putant, tuba a sonitu lituus appellata est ex illo Homericō verbo (*Il.*, 4, 125): λιγξε βίος, necesse est ita accipi, ut virga auguralis a tubae similitudine lituus vocetur». Quindi in questi ambienti latini si individuava come *primum* il nome dello strumento musicale, e se ne cercava una ragione nell'espressione omerica «l'arco sibilò fortemente», in cui l'aoristo utilizzato è un derivato del verbo ricostruito *λίγω, dall'aggettivo λιγός 'acuto', visto che il suono del *lituus* era acuto (Schol. Hor. *Carm.*, 1,1,23: «litui acutus sonus est, tubae gravis») (cfr. G. WILLE, *Musica romana*, Amsterdam, 1967, p. 83). Ovviamente un rapporto etimologico in senso moderno tra λιγξε e *lituus* non si dà, tuttavia si potrebbe pensare a una trafila da λιγός > *λιδός (dor.) (cfr. dor. δᾶ: γῆ/γᾶ ion. 'terra'; dor. δέφουρα: γέφουρα ion. 'ponte') > *litūn (etr.) > *litu-us* (lat.). Per altre ipotesi etimologiche espresse nella latinità cfr. R. MALTBY, *A lexicon of ancient Latin etymology*, Leeds, 1991, p. 344.

²² *Mycenaean in Early Latium*, Roma, 1980, p. 49, nota 54.

con un: «shrill-toned?», da cui prenderemo le mosse per proporre una nostra convinta interpretazione.

Dunque prendiamo in considerazione anche noi l'autenticità di questo $\lambda\iota\gamma\upsilon\nu$ ^{22a} che viene a togliersi dal dimenticatoio delle voci neglette, e togliendosi cava dall'imbarazzo anche le nostre *liun-eddas*, forma che lo stesso Paulis ammette essere la più pura tra le varianti sarde del nome dello strumento, e banco di prova dunque della sua stessa etimologia.²³ Ma siccome le *launeddas* sono uno strumento per nulla affine ad una tromba – si noti comunque il fatto che con la parola *launeddas* vengano denominate pure le *trumbittas*, delle comuni trombette dei fanciulli²⁴ –, al fine di evitare di far sembrare un miraggio il nostro collegamento, dobbiamo trovare una giustificazione intrinseca per rendere credibile questo rapporto, che superi la dimensione della mera coincidenza di appartenere entrambi, tromba e clarinetto, alla categoria degli strumenti a fiato. A questo compito si presta l'analisi etimologica che, nonostante il poco che si sappia degli Etruschi, deve comunque spingerci in qualche fruttuosa direzione. Ecco a cosa si potrebbe pensare:

1) $\lambda\iota\gamma\upsilon\nu$ potrebbe avere a che fare col *tigū* accadico, sorta di flauto verticale in legno di uso templare, detto *tig*, *tigi* in sumero, di probabile ascendenza cinese, noto dal III millennio a.C.²⁵ Si dovrebbe pensare allora a una qualche mediazione

^{22a} In alternativa si potrebbe anche pensare che solo la voce $\lambda\iota\gamma\upsilon\nu$ sia giusta, mentre non sia giusta la definizione di tromba, e che quindi lo scoliaste, che avrebbe maneggiato dati non di prima mano, forse riferisse di un altro strumento, magari il più ricorrente *aulos* etrusco, che nella forma ricorda il flauto frigio: tale ipotesi andrebbe però contro la generale affidabilità del resto del contesto e non avremmo comunque ulteriori supporti testuali per sostenerla.

²³ Come abbiamo detto a nota 4, e come ribadisce G. PAULIS 1994, *I nomi delle launeddas: origine e storia* cit., p. 138, ancora nell'Ottocento tale variante era ben diffusa nel Campidano.

²⁴ Cfr. G. FARA, *Giocattoli di musica rudimentale di Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», XI (1915), p. 169: «Questo strumento è evidentemente una rozza e semplice *launedda* fatto quasi sempre a scopo di trastullo infantile»; un'altra suggestione ci giunge da P. E. GUARNERIO, *Le 'launeddas' sarde. Nota storico-etimologica*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 51 (1918), pp. 209-226, che attesta in quel di Ploaghe (Sassari) la denominazione di *sa trumba* per le *launeddas*, cfr. la cartina relativa allo strumento (cfr. anche carta ALI, che attesta *trumbas de canna* per l'area dorgalese). *En passant* diciamo che nello studio il Guarnerio propone come etimo un derivato del lat. UNEDONE > sd. *olidone* 'corbezzolo'. A puro titolo di curiosità segnaliamo l'ipotesi dello studioso S. DEDOLA, secondo il quale *launeddas* sarebbe un composto dei babilonesi *lahu* 'mascella, bocca, ganascia' + *nilu* 'ingolfamento, riempimento, allagamento', in <http://www.linguasarda.com/index2.htm>.

²⁵ Cfr. *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Il lessico*, Torino, 1983, vol. II, p. 267; ivi, vol. IV, p. 539; GROVE'S, *Dict. of music and musicians*, London, 1966, vol. I, p. 283. Acuto, ma controverso, sostenitore dell'ipotesi accadica per molto della cultura e del linguaggio indoeuropeo fu, come noto, lo studioso G. SEMERANO, cfr. ad es. *L'infinito: un equivoco millenario*, Milano, 2001.

orientale (forse lidia), e nella resa con λ - al sostrato detto indomediterraneo, che come V. Pisani e alcuni allievi della sua scuola hanno più volte sostenuto, avrebbe preceduto l'invasione delle lingue indoeuropee.²⁶ Si dovrebbe poter confrontare quindi il lessema ad es. con l'annotazione varroniana: «Quod antiqui, ut *Thetini Thelim* dicebant, sic Medicam Melicam vocabant (R.R. iii. 9)». Ma ciò detto ricadremmo nell'aporia, che avendo escluso, per ragioni testuali, la valenza di 'flauto', saremmo costretti a trovarne altre derivate, per giustificare la valenza etrusca di 'tromba'. Ad ogni modo l'ipotesi – come giusto – andava presentata.

2) $\lambda\gamma\tilde{\upsilon}\nu$ potrebbe aver a che fare con 'ligure'. La bizantina Suda, s.v. κόδοον, distingue fra tre tipi di $\sigma\acute{\alpha}\lambda\pi\lambda\iota\gamma\zeta$: la tuba egizia, quella tirrena e quella libystica. Quest'ultima andrebbe tuttavia corretta, secondo Daremberg-Saglio, in *ligystica*, cioè tromba ligure o celta, a indicare cioè il *carnyx*.²⁷ È evidente invece che la base del passo è sempre lo scolio di Aristonico malamente reinterpretato alla luce della connessione antica, e della confusione etnica, tra Libi e Liguri (ad es. in Catone): quindi il $\lambda\gamma\tilde{\upsilon}\nu$ avrebbe risignificato 'libico' perché tra i Greci esisteva la forma accusativa $\lambda\acute{\iota}\gamma\upsilon\nu$ per 'ligure' (in Sofocle).²⁸ Resta che di trombe ce n'erano più di tre modelli, che *ligure* non è *celta*, e che né i Liguri né i Libici paiono aver avuto fama in questo campo. Il passo della Suda ci conferma solamente che il compilatore ha estrapolato il passo di Aristonico, condensandolo e rimodellandolo, e in questo passo verosimilmente si trovava proprio il nostro $\lambda\gamma\tilde{\upsilon}\nu$, distaccato dal contesto in cui lo si indicava come il termine etrusco per la tromba, e sentito come un diverso lessema detoponomastico, indicatore di un'improbabile tromba libico-ligure;²⁹ esisteva tra i Libi un $\sigma\acute{\alpha}\lambda\lambda\acute{o}\varsigma$ fatto di canna o di loto (da cui $\lambda\delta\omega\tau\omicron\varsigma$ / *lotus* a indicare il nome del flauto: Ovidio, *Fasti* iv, 190: «Et horrendo lotos adunca sono»), per cui si potrebbe supporre eventualmente una scritta * $\lambda\acute{\iota}\beta\upsilon\nu$, per solleticarci in direzione dei supposti rapporti sardo-fenicio-libici (il *Sardus Pater* di ascendenze africane, ecc. ecc.), ma ricadremmo ancora nell'aporia di giustificare la valenza di 'tromba', risolvibile risupponendo opportunisticamente la confusione nozionale operata da Aristonico, forse attraverso l'idea di 'curvo' [cfr. punto 4].

²⁶ Cfr. ad es. V. PISANI, *Lingue e culture*, Brescia, 1969, utile anche per una convergenza formale del sanscrito *kaḍamba* col sardo *kadumbu* 'verbasco', rilevata poi dal PAULIS in *I nomi popolari delle piante in Sardegna*, Sassari, 1992, pp. 354-355.

²⁷ Cfr. vol. V, p. 523, nota 1.

²⁸ G. RADKE, *Archaisches Latein*, Darmstadt, 1981, pp. 51-52 e nota 200. Sui Liguri e l'associazione del loro nome con $\lambda\gamma\acute{\iota}\varsigma$ in ragione della supposizione dell'asprezza nel tono della voce che avrebbero avuto, nel giudizio dei Greci, i popoli barbari, cfr. P. ARNAUD, *Le ligures. La construction d'un concept géographique et ses étapes de l'époque archaïque à l'empire romain*, in AA.VV. *Origines Gentium* (textes réunis par V. Fromentin & S. Gotteland), Bordeaux, 2001, p. 330.

²⁹ Si cfr. ad es. come la tromba etrusca finisca per essere definita negli autori greci la «tirrenica» *tout court*, in virtù delle antiche incursioni piratesche dei Tirreni dell'Egeo, cfr. D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Étrusques*, Rome, 1991, p. 342, per l'esame delle fonti; su toponimi stranieri diventati appellativi cfr. ad es. R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica* cit., pp. 103-106, e per tematiche affini cfr. B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, 1968.

3) λιγῦν potrebbe avere a che fare con la parola latina *lignum* 'legno'; tutti sappiamo che ancor oggi certi strumenti musicali a fiato, dotati di ancia, son detti 'legni', perché costituiti originariamente da un corpo ligneo. Ora in diversi dialetti meridionali si ha da *lignum* la forma *lġunu*, *lġunu*, per l'introduzione della vocale anapittica velare *u*. Il fenomeno sembrerebbe essere meno recente di quanto si creda: già in osco si hanno *seganatted* 'segnavit', σεγονο 'signa', e probabilmente la scritta marsica: *seino* corrisponde a SIG(I)NUM. Ciò detto ci troveremmo però non più in un contesto etrusco ma italico, diversamente insomma da come indicato da Aristonico, e oltretutto non sapremmo come giustificare il diverso accento.³⁰

4) λιγῦν etrusco potrebbe avere a che fare con l'aggettivo greco ἑλικῖος 'a spirale, ricurvo, sinuoso', che deriva da una base digammatica *ḡel - attestabile metricamente in Omero.³¹ Nel caso si tratterebbe dunque di un prestito, con resa dell'uscita (dall'accusativo -ov > -un) facilmente attestabile,³² previa sostanziazione del prestito: 'curvo' > 'la [tromba] curva', 'la tromba [curva]' (l'idea di *tibiae* curve è un *leitmotif* della poesia latina). Detto che sulla resa -κ- > -γ- parlo al numero successivo, osservo però altresì che non riscontro prestiti greci nell'etrusco con perdita dell'elemento vocalico e sillabico iniziale (al contrario da ἑλικον ci attenderemmo piuttosto: **elkun*).³³ Nel latino però troviamo attestato l'aggettivo *licinus* col quale si indicavano i «boves qui cornua sursum versum reflexa habent» (nei commenti di Servio a Virgilio, *Georgiche* 3, 55), che va inconfontabilmente, io credo, con l'omerico βοῦς ἑλικες 'buoi dalle corna ricurve', tanto da poter far sospettare che nel passaggio al latino, o tramite antico radicamento miceneo, o per tramite di qualche altro linguaggio vicino, la ḡ- iniziale sia potuta andar perduta.

³⁰ Il fenomeno fu studiato da C. MERLO, *Degli esiti di lat. -gn- nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», LVIII (1908), pp. 149-170, e ripreso dal ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 1966, vol. I, § 259. Sulle forme osche citate, cfr. M. P. MARCHESI, *Marsio seino* (ex **seinq*)= latino 'signum'. *Sulle palatalizzazioni di -kn- -gn- nell'italico e nei dialetti italo-romanzi*, «Studi Etruschi», 46 (1978), pp. 213-221; io stesso ne ho parlato in A. G. AREDDU, *Studi Etimologici Logudoresi*, Ozieri, 1997, pp. 84-92.

³¹ P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, 1968-1980, vol. II, p. 339; H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1973, vol. I, pp. 495-496.

³² C. DE SIMONE, *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen*, Wiesbaden, 1968-1970, vol. II, p. 101.

³³ Teoricamente si potrebbe istituire un confronto fra il gr. ὀπιῶ 'prendo per moglie' e l'etr. *puia* 'moglie', ma purtroppo non è chiara l'origine della parola. Al limite si potrebbe pensare che per ipercorrezione in ambienti mediterranei dove esistevano le vocali protetiche, con valore forse d'articolo, si sia realizzata in qualche caso l'evulsione, come in ambito latino volgare da *hispidus* si è avuto *spidus*. L'etrusco pare infatti conoscesse delle varianti con aumento iniziale costituito da una *e*- protetica accentata *éprθne* / *prθne* 'sorta di magistratura politica', da cfr. con gr. εγεγο πρότατις; nello stesso nome di *Etruria* alcuni vedono un '*E trusia* (~Tuscia) (cfr. G. ALESSIO, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari, 1960, pp. 625, 669). Secondo invece il PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, Firenze, 1936, p. 29, «l'aumento iniziale, mercè una *e* protetica accentata, riconoscibile in ogni sorta di parole etrusche (nomi, verbi, particelle)... può ritenersi enfatizzato».

Ma nessun vocabolario etimologico latino riconnette le due parole, e quella latina viene fatta derivare invece da altra base.³⁴ Dall'aggettivo *licinus* è verosimilmente derivato il gentilizio *Licinius*, che in veste etrusca suona *Lecne*.³⁵

5) Ma λιγῶν potrebbe aver a che fare – e qui giungiamo alla nostra reale soluzione – con un'altra parola greca, e cioè come implicitamente suggerito dal Peruzzi (*shrill-toned*), l'aggettivo λιγύς 'acuto, stridulo; armonioso, soave', detto di più cose ma anche del suono di strumenti, tra cui il flauto: αὐτὰρ ὁ μελίχιον μυκήσατο· φάιο κεν αὐλοῦ / Μυγδονίου λιγὸν ἤχον ἀνηπρόντος ἀκούειν 'Lui, poussa un tendre mugissement; on aurait cru entendre résonner le chant harmonieux de la *flûte Mygdonienne*' (cioè del flauto frigio).³⁶ Onde per cui si sarebbe tentati di ripensare opportunamente a una fonte erronea di Aristonico (o una lettura errata di un «tibia» scambiato per un «tuba»?),³⁷ che cioè egli abbia definito come «tromba» quanto in realtà indicava il flauto o uno strumento affine. Ma vediamo che può non esser così, e che «tromba» può esser stata l'accezione associata a λιγῶν.

Dal punto degli sviluppi fonetici va detto che non disponiamo di esempi di prestiti greci nell'etrusco, con -ύς o con -ὺν, almeno da quel che è dato da vedere dal lavoro del De Simone. Ad ogni modo l'uscita in -u (*-un-*; *-um*) è assai frequente in etrusco come terminazione nominale, o anche per fare aggettivi da nomi, e nei prestiti greci si ha da basi nominative in -ους, -ῶ, -ων, -ῶν, -ωρ;³⁸ si può convenientemente pertanto cfr. ad es. *prucuna* (considerato aggettivo)³⁹ <

³⁴ A. WALDE – J. B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1938-1954, vol. I, p. 798; A. ÉRNOUT – A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, 1967³, p. 357.

³⁵ K. O. MÜLLER – W. DEECKE, *Die Etrusker* cit., vol. II, p. 458.

³⁶ Brano dell'*Europa* di Mosco, tratto da *Bucoliques grecs*, ed. Ph. E. LEGRAND, Paris, 1967, vol. II, p. 148, vv. 98-99; secondo un altro codice invece che λιγὸν si leggerebbe γλυκὸν.

³⁷ Fra le varie ipotesi etimologiche per *tibia* e *tuba* (di origine sconosciuta) ce n'è una che le farebbe risalire a una comune base **tuibhā*, **tuibhos*, con successiva diversa assimilazione (cfr. A. WALDE – J. B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch* cit., vol. II, pp. 472, 680).

³⁸ Cfr. C. DE SIMONE, *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen* cit., pp. 130, 133, 101 (ma U. COLI, *Saggio di lingua etrusca*, Firenze, 1947, p. 319, dà etr. *itun* dal gr. ἰθύν, accusativo di ἰθός); su -u, -un-, -um cfr. A. D'AVERSA, *La lingua degli Etruschi*, Brescia, 1979, pp. 50, 64; M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio della lingua etrusca*, Firenze, 1977, p. 77; cronologicamente le varianti con -n sono più arcaiche di quelle senza, che però tendono poi ad affermarsi, cfr. G. DEVOTO, *Scritti Minori*, II, Firenze, 1967, p. 97, secondo cui inoltre «viene il sospetto che nella forma -u siano rimasti solo i tipi a quantità lunga, e che per rappresentare la breve era più adatta la -e», ivi, p. 103 (cfr. gli adattamenti dei vari latinismi: *clauce* < *glaucus*, *helve* < *helvus* ecc. in A. J. PFEFFIG, *Die etruskische Sprache*, Graz, 1969, § 190, e tra i grecismi: *Prumaθe* < Προμηθεύς).

³⁹ Così secondo A. J. PFEFFIG, *Die etruskische Sprache* cit., p. 298, e § 67 (e cfr. qui sotto nota 55).

pruxun < πρόχουν (accusativo di πρόχους ‘brocca, cratere’). Difficile poi dire se λιγῶν rappresenti in etrusco un nominativo o un accusativo, visto che anche degli accusativi greci sono usati come nominativi in etrusco.⁴⁰ Dal quel che vediamo non sono rari i casi di grammaticalizzazione di grecismi sulla base dell’ accusativo originario: cfr. ad. es. *Zetun* < Ζῆθον, e così anche nei casi conclamati di intermediazione: *sporta* (lat.) < **spurta* (etr.) < σπυρίδα;⁴¹ per la sostantivazione di un aggettivo si può osservare che è un processo molto antico, in Omero non sono infrequenti i sostantivi sorti dall’ articolo determinato con un aggettivo: «Tale sostantivazione dell’ aggettivo si compie senza difficoltà, perché l’ aggettivo, almeno originariamente nelle lingue indogermaniche, si declina come un nome; i confini fra nome e aggettivo e nome possono addirittura cancellarsi» (B. Snell).⁴² Riguardo a ῶ, cioè l’ accentazione perisponemena invece di quella ossitona (λιγύς ha sillaba finale ancipite),⁴³ va osservato che molto si discute se l’ etrusco conoscesse variazioni di quantità o se avesse

⁴⁰ C. DE SIMONE, *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen* cit., vol. II, p. 101; nel testo è certa comunque l’ indicazione di un’ uscita al nominativo in ῶν (visto che si usa il verbo in forma passiva καλεῖται), differentemente da quanto avviene per l’ egizio χνοῦν ‘chnus’, dove si ha invece la forma attiva καλοῦσιν; riguardo la -v, si noti come verosimilmente l’ etr. *naplan* renda un accusativo gr. ῥάβλαν, dalla forma ῥάβλας ‘vaso a coppa’, cfr. C. DE SIMONE, *Per la storia degli prestiti greci in etrusco*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York, 1972, vol. I/2, p. 504, il quale qui come in ID., *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen* cit.; e ID., *Gli prestiti greci in etrusco: prospettive e problemi* in *Studia Class. et Orient. Pagliaro oblata*, Roma, 1969, vol. II, pp. 41-64, non nega che alcuni grecismi possano risalire a contatti più antichi di quelli campani di epoca storica, ma si limita alla sola analisi, perché meno costosa, di questi ultimi. Secondo M. PITTAU, nei suoi saggi raccolti in *La Tabula Cortonensis Lamine di Pirgi e altri testi etruschi tradotti e commentati*, Sassari, 2000, specie pp. 106-122; e ID., *50 anni di studi sulla lingua etrusca in Italia*, nel suo sito online (<http://www.pittau.it>), graverebbe per un approfondimento, la caparità d’ omertà nei confronti del massimo studioso di etruscologia, il Pallottino, strenuo difensore dell’ autoctonia, se non altro culturale, degli Etruschi. Per un’ originaria «balcanizzazione» egea degli Etruschi o dei loro predecessori, cfr. invece M. DURANTE, *Considerazioni intorno al problema della classificazione dell’ etrusco, parte prima*, «Studi micenei ed egeo-anatolici», VII (1968), pp. 7-60.

⁴¹ C. DE SIMONE, *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen* cit., *ibid.*; A. ERNOUT, *Philologica*, I, Paris, 1946, p. 25; G. DEVOTO, *Scritti Minori*, II cit, pp. 140-141.

⁴² *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino, 1960, p. 320; per l’ evoluzione dell’ aggettivo a sostantivo in ambito paleogreco cfr. il sostantivo *i-qi-ja* ‘carro’, femminile sostantivato dell’ aggettivo *i-qa* < ἵκκῳιος ‘del cavallo’, in C. J. RUIJGH, *Description du dialecte mycénien*, in AA.VV., *Les civilisations égéennes du Néolithique e de l’ Age du Bronze*, Paris, 1989, p. 422; per l’ ambito indoeuropeo cfr. F. VILLAR, *Gli indoeuropei e le origini dell’ Europa*, Bologna, 1997, pp. 313-8.

⁴³ E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, Heidelberg, 1959³, vol. I, pp. 462, 573.

solo vocali brevi, e mentre De Simone⁴⁴ sostiene l'esistenza di vocali lunghe, per G. e L. Bonfante⁴⁵ le vocali lunghe si hanno invece solo nei grecismi «perché nelle parole propriamente etrusche le vocali lunghe non appaiono mai». Dai prestiti greci comunque si nota una conservazione delle sillabe lunghe a discapito di quelle brevi, e una generale tendenza a far cader le sillabe mediane per l'affermarsi dell'accento iniziale, a partire dal v sec. Se la parola è dunque un grecismo si potrebbe pensare a un prestito dal dialetto dorico dove vi è la tendenza a spostare l'accento verso la fine della parola di una o due more o sillabe; così ad es. si ha παιδῶν per παίδων ionico, παντῶν per πάντων, σκῶρ per σκῶρ.⁴⁶ Ad ogni buon conto più semplicemente potrebbe essere che Aristonico abbia voluto indicare, in qualche modo, una vocale lunga non turbata (~ gr. [ū]), senza ricorrere al digramma che ci saremmo attesi: οῦ.⁴⁷ Riguardo la -γ- è risaputo che l'etrusco arcaico non conosceva verosimilmente le medie, non avendo recepito nel suo alfabeto di origine calcidica le lettere atte a indicarle, per cui, nel passo, ci si sarebbe aspettati una trascrizione «*λικῶν», ma come per l'ipotesi sulla reale esistenza di vocali lunghe, non vi è certezza che o come allofoni originari, o in certe condizioni di sillaba,⁴⁸ o come sviluppo tardo, l'etrusco non potesse presentare delle varianti sonorizzate, che peraltro spesseggiano nella tradizione glossografica: *subulo tusce tibicen dicitur* (Varrone) ~ l'epigrafico *suplu*; δροῦνα· ἡ ἀρχή, ὑπὸ Τυρρηγῶν; ἄνδαϛ (ma anche

⁴⁴ Cfr. *L'Etrusco arcaico*, Atti del Colloquio sul tema (Firenze, 4-5 ottobre 1974), Firenze, 1976, p. 72; e parrebbe convenire anche il PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, 1984⁷, p. 463.

⁴⁵ *Lingua e cultura degli Etruschi*, Roma, 1985, p. 92.

⁴⁶ E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik* cit., vol. I, pp. 377, 384; L. HEILMANN, *Grammatica storica della lingua greca*, Torino, 1963, p. 94. Va detto che la Suda preserva una variante λιγότερος, per il comparativo λιγύτερος, così come è attestata una variante λίγος, che potrebbe esser la base (dorica?) per giustificare la variazione d'accento, cfr. H. STEPHANO, *Thesaurus Graecae Linguae*, Parisiis, vol. VI, p. 283.

⁴⁷ Cfr. ad es. l'adattamento di parole latine in caratteri greci come φουτουτρικς (Pompei) = *futūtrix*, con *feedback* anche su forme rigrafizzate in latino: *saloute* (CIL, VI, 4066) = *salute*; la ū, sia tonica che atona, è invece resa (almeno in Plutarco) con ο: Νόμας Νύμα, Ποπλικόλους *Pūblicola* (cfr. *Scritti scelti di Giuliano Bonfante*, II. *Latino e romanzo*, a cura di R. GENDRE, Alessandria, 1987, p. 592); si potrebbe anche confrontare la glossa δροῦνα· ἡ ἀρχή, che se deriva, come sostenuto dal COLI, *Saggio di lingua etrusca* cit., p. 136, dal gr. θρόνος potremmo spiegare come θρόνον: **thrūn* > **thrū*-na.

⁴⁸ È quel che sostiene H. RIX, *Schrift und Sprache*, in M. CRISTOFANI (ed.), *Die Etrusker*, Stuttgart-Zürich, 1985, pp. 210-38, § 18, secondo cui i fonemi etr. / k, p, t / erano pronunciati come sorde forti in principio di parola e come sorde leni all'interno; invece secondo A. M. DEVINE, *Etruscan language studies and modern phonology: the problem of aspirates*, «Studi Etruschi», 42 (1974), pp. 146-147, le sorde tendevano a sonorizzare a contatto di liquide e nasali, cfr. l'attestato *Pergomsna* per *percumsna*.

le varianti formali e di significato ἄνταρ, ἀντάς) Βορέας ὑπὸ Τυρρηνηῶν (Esichio); γνίς· γέρανος (Esichio); γάπος· ὄχεμα (Esichio); *falado/falando, quod apud Etruscos significat coelum* (Festo).⁴⁹

Possiamo in conclusione osservare che l'esattezza di λιγῶν è da prendersi con molta serietà per la gamma di possibili giustificate interpretazioni, e tra queste in particolar modo l'ultima viene a rinforzarsi, in filigrana, con l'esplicito avviso finale (diversamente pleonastico), rivolto ai suoi lettori, dal greco Aristonico che «di questa sono inventori gli Etruschi, non di quella usata tra i Greci», quasi ad avvertire che fosse ben conscio della prossimità fonetica col suo e loro λιγῶν, esistesse o non esistesse un qualche rapporto filologico a legare le due parole.

Dunque posti di fronte all'impressionante coincidenza formale del credibile λιγῶν col sardo *liun- eddas*, non ci siamo tirati indietro e abbiamo prospetta-

⁴⁹ Sulla questione delle glosse cfr. M. TORELLI, *Glosse etrusche: qualche problema di trascrizione*, in *Mélanges offerts à J. Heurgon*, Rome, 1968, vol. II, pp. 1001-1008; G. e L. BONFANTE, *Lingua e cultura degli Etruschi*, Roma, 1985, pp. 81-83; G. BONFANTE, *Etruscan words in latin*, «Word», 36 (1985), pp. 203-10, dove si contesta, poco convincentemente, l'etruschicità delle glosse presentanti delle medie (per U. COLI, *Saggio di lingua etrusca* cit., p. 133 invece è contestabile il valore di media nelle glosse esichiane, in realtà aspirata che una fonte latina di cui Esichio si sarebbe servito, rendeva come media); M. PALLOTTINO, *Etruscologia* cit., p. 488 ss.; Id., *Testimonia linguae etruscae*, Firenze, 1954, pp. 97-103; G. BUONAMICI, *Fonti di storia etrusca tratte dagli autori classici*, Firenze-Roma, 1939, p. 355 ss.; sulla questione della presunta mancanza del tratto di sonorità nell'etrusco originario, vista invece come retaggio prodotto dall'accento delle lingue mediterranee, che portava allo scambio delle occlusive sorde con quelle sonore (oltre che con le aspirate, e tra doppie e scempie) in certe condizioni di sillaba (varianti fonetiche combinatorie), cfr. L. HEILMANN, *Alternanza consonantica mediterranea e 'Lautverschiebung' etrusca*, «Archivio Glottologico Italiano», 37 (1952), pp. 47-68; in opposizione alla sua tesi C. DE SIMONE, in *L'etrusco arcaico* cit., 60 ss., per cui semplicemente non esistevano le sonore, e la forte opposizione fonomorfologica etrusca *-ce* (perfetto attivo) ~ *-xe* (perfetto passivo) rende dubbio anche il fatto che la fonologizzazione di alcune varianti combinatorie potesse produrre il sorgere, prima dell'VIII sec., come sostenuto dal Heilmann, di una correlazione di sonorità (es. /k/ ~/g/) poi risolta in correlazione di aspirazione (es. /k/ ~/kh/) e dal V sec. dalla defonologizzazione con rapporto di varianti fonetiche facoltative; anche per il De Simone, tuttavia, «non si intende in alcun modo negare la possibilità che in determinate condizioni la sonorità esistesse o fosse materialmente presente in etrusco, ad esempio come variante libera, combinatoria, realizzazione normale, ecc.» (p. 64). Il LEJEUNE, *ivi*, p. 74 ss., osserva che la realizzazione oscillante delle occlusive etrusche nelle fonti latine, non può esser dovuta all'orecchio dei Latini, ma deve esser proprio etrusca, anche se manca un *corpus* ricco per determinare le modalità delle condizioni di tale oscillazione. Il De Simone replica che l'etrusco tardo, entrato in contatto col latino, aveva forse una struttura diversa da quella arcaica (p. 75). Si noti aggiungiamo che in un'iscrizione etrusca tarda (proprio del periodo augusteo) si legge *Arnth Spedo*, con l'anomalo *o*, e l'altrettanto anomalo *d*; *Spedo* è probabilmente l'etr. *Spitu*, non documentabile in fonti epigrafiche latine (G. e L. BONFANTE, *Lingua e cultura degli Etruschi* cit., p. 80). Per altre obiezioni al Heilmann, cfr. G. ALESSIO, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo* cit., pp. 562-564.

to alcune ipotesi, con un netto favore per la quinta, che verosimilmente potrebbe rimandare ai contatti coi Dori dell'Italia meridionale a partire dall'VIII sec., al tempo dell'espansione etrusca in Campania,⁵⁰ oppure a quelli più remoti di epoca micenea, dei mitici Pelasgi e dei Popoli del Mare, perché solo in questa maniera potremmo riuscire a dare qualche lampo di luce a una parola altrimenti avvolta nel mistero.⁵¹ La testimonianza di Aristonico è dunque, almeno per quel che riguarda l'etruschezza della parola, fededegna, in considerazione dell'epoca nella quale vive, non troppo alta da far pensare che egli confondesse i Tirreni con altre popolazioni italiche, come gli stessi Romani, o con i mitici Tirreni-Pelasgi dell'Egeo, né troppo bassa per essersi ormai persa ogni traccia dell'etrusco, e quindi sorta dall'aver ricavato i dati da qualche fonte oltremodo spuria e insicura. A riprova di quanto detto, le altre denominazioni, indubie, della *άλπιγξ* rimandano a lingue vive ancora in epoca augustea.⁵² In considerazione del fatto che nozionalmente le *launeddas* s'accordano più con gli usi fraseologici dell'aggettivo greco *λυγός* che non con la definizione di una *salpinx-tuba*, si potrebbe pensare che come l'aggettivo (partendo dal concetto sovraordinato di 'acuto') è stato sostantivato in una direzione nell'etrusco, così o per un contatto mediato da popolazioni italiche della Campania o per un'an-

⁵⁰ Sulla questione dell'impatto tra Etruschi, Greci e latini, rimando a G. BARTOLONI, *Comunità dell'Italia centrale tirrenica e la colonizzazione greca in Campania*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico*, Atti del Convegno di Studio (10-11 novembre 1986), Roma, 1987, pp. 37-53.

⁵¹ Sugli stanziamenti pelasgici in Italia e specialmente in Toscana, cfr. D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome, 1984, p. 161 ss.; per i Greci in Italia, J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris, 1957²; per i contatti arcaici tra Dori e altre popolazioni egee, cfr. da *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo* (a cura di D. MUSTI), Bari, 1990, specim. gli interventi di J. CHADWICK, pp. 3-12, E. RISCH, pp. 13-35, S. HILLER, pp. 135-153; per l'espansione da Oriente, cfr. P. BOSCH GIMPERA, *Le relazioni mediterranee postmicenee ed il problema etrusco* cit.

⁵² Va detto che il relativamente scarso interesse dei Greci per i popoli «barbari» (su cui rimando al bel saggio di A. M. BATTEGAZZORE, *La dicotomia Greci-Barbari nella Grecia classica: riflessioni su cause ed effetti di una visione etnocentrica*, «Sandalion», 18 (1995), pp. 5-34) e le loro lingue portava a frequenti fraintendimenti, anche laddove non ce li si sarebbe aspettati. Così Dioscoride, medico e botanico greco del I sec. a.C., che pure militò nell'esercito di Roma, per la gr. *ερυθρόδαινον* e la lat. *rubia sativa* dà la denominazione etr. di *λάππα μίνωρ* = *lappa minor*, quando è lampante la latinità anche di questa forma. Il BERTOLDI, 'Nomina tusca' in *Dioscoride*, «Studi Etruschi», X (1936), pp. 295-320, considera perciò pochissimi, dei 15 termini attribuiti, come autentici etruschismi. Fraintendimenti simili non sono rari, e più giustificabili vista l'epoca tarda, anche in Esichio, cfr. in proposito M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae* cit., pp. 239-240; minor confusione appare invece in uno storico come Dionigi d'Alicarnasso che distingue attentamente tra Roma ed Etruschi, cfr. D. MUSTI, *Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiana*, in *Gli Etruschi a Roma (incontro di studio in onore di M. Pallottino)* (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma, 1981, p. 24.

tica comunanza egea, si sia sostantivato in una diversa direzione nel paleosardo. Oppure, visto che l'ipotesi di un'antica preesistenza sardo-etrusca, da un antico «etrusco-mediterraneo» **likun* (= λικύν), confliggerebbe fortemente con l'assenza della -g- spirantizzata nel logudorese e nel campidanese,⁵³ si potrebbe ovviare, supponendo che le *launeddas* possano esser comunque tributarie dirette di uno sviluppo tardo dell'etrusco (quando -k- aveva ormai dato -g-): si consideri però come l'area, la Sardegna occidentale, di diffusione del tipo *launeddas*, non coincida con quella stessa area dove è stato trovato il maggior numero di manufatti d'origine etrusca, che è invece la Sardegna orientale.⁵⁴ Secondo tale ipotesi si dovrebbe comunque poter pensare che un etrusco-prelatino λικῦν, stabilitosi in Sardegna, o come ipotetico femminile *[*ligun-a*] (?) «la stridula» o, più saldamente, come aggettivo possessivo in -na⁵⁵ *[*ligu-na*]),

⁵³ Si potrebbe ipotizzare eventualmente l'esistenza nel paleosardo come nell'etrusco della media /g/, ipotesi a rischio secondo quanto detto a nota 49. Secondo G. ALESSIO, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo* cit., pp. 558-60, tra le lingue del sostrato, il ligure e le lingue balcaniche mostrano di prediligere le medie, mentre l'etrusco e l'eggeo le sorde e le aspirate.

⁵⁴ Cfr. M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome, 1985, pp. 15-42, 113-62, specie cartina p. 124; in epoca recente (dal VI sec.) «non risultano oggetti di importazione dall'Etruria nella Sardegna occidentale e meridionale, dove era già profondamente l'infiltrazione commerciale fenicia, zona che sarebbe poi finita in mani puniche» (C. DE PALMA, *La Tirrenia antica*, Firenze, 1983, vol. I, p. 346); in epoca arcaica le cose sono meno chiare: il NICOSIA non esclude uno scalo etrusco in area orientale (Alghero, o Golfo dell'Asinara), *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa* cit., p. 455; Strabone (v, 2, 7) peraltro riferisce che quando il tebano Iolao giunse in Sardegna l'isola fosse popolata proprio da Tirreni, cioè da Etruschi, cfr. M. PALLOTTINO, *Etruscologia* cit., p. 121; sugli antichi rapporti (commerciali e non solo) della Sardegna con Vetulonia e Populonia, cfr. A. TARAMELLI, *Sardi ed Etruschi*, «Studi Etruschi», 3 (1929), pp. 43-49, G. BARTOLONI, *Populonium etruscorum quodam hoc tantum in litore*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, Roma, 1991, 1-37 (specie p. 23 ss.); per il PAULIS 1991, *Launeddas sarde, contatti tra culture antiche nel Mediterraneo* cit., p. 300, l'area di diffusione del tipo *launeddas* (Campidano-Logudoro) sarebbe invece la stessa della espansione politico-commerciale dei Fenici, cui si dovrebbe l'invenzione della cera spalmata sull'ancia, che portò alla produzione di un tipo di flauto più evoluto, rispetto a quello (supposto) indigeno, bicalamo ogliastrino (ricordiamo che «l'aulete di Ittiri» suona certo uno strumento a tre canne).

⁵⁵ Riguardo la prima ipotesi, un femminile in -a sarebbe attendibile in alcuni lessemi terminanti in -u (secondo K. O. MÜLLER - W. DEECKE, *Die Etrusker* cit., vol. II, p. 477), peraltro verosimile nel caso di *Curtun* adattato in lat. come *Cortona*; riguardo la seconda ipotesi il suffisso aggettivale etr. -na, visto come il più tipico suffisso etrusco da G. HERBIG, *Indogermanische Sprachwissenschaft und Etruskologie*, «Indogermanische Forschungen», 26 (1909), p. 369, e divisibile, secondo il DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, 1940, p. 46, nel suo nucleo originario in tre varianti, una prettamente tirrenica -ena/-enna, un'altra poi ampliata in forme panitaliane, come -arna/-erna/-urna, e un'altra ancora -ona d'area prevalentemente orientale e transadriatica; per A. J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache* cit., § 67 designa: «Die Zugehörigkeit zu dem im Stamm ausgedrückten Namen oder Appellativ» (*Paça* 'Bacco' > *paçana*

abbia iniziato a indicare solo più tardi, nella Sardegna latinizzata, attraverso il contatto col suffisso diminutivo latino -ELLAS, un significato prossimo a: 'le acutine' / 'le stridulette'. Per quel che possono valere, si offrono alla nostra attenzione dei nomi famigliari etruschi quali *Liχu*, *Liχnei*, *Leeχu*, *Leiχunia* [$\chi = k$ in etr.], o *Lecu*, *Leicunas* oltre al latino-etrusco *Liguuius*, e al seducente, ma monoattestato, *Ligunnius*.⁵⁶ È indubbio che questa tesi della preesistenza potrebbe trovare chi la caldeggi, e nemmeno noi ci sentiamo autorizzati a respingerla, ma allo stesso modo dobbiamo riconoscere che non ci dice tutto quel che vorremmo ci dicesse.⁵⁷

Allora credo ci siano almeno un paio di cose sfuggite all'analisi del Paulis, allorché ha proposto l'etimo *LIGULELLA*, e da cui bisogna ripartire. Prendiamo la parola ogliastrina per le *launeddas*: *bísonas*. Essa è stata ricollegata giustamente dallo studioso al (si noti) aggettivo latino *BISŌNUS*, letteralmente

'Tempio di Bacco', *spura* 'città' > *spurana* 'cittadino', *suθi* 'tomba' > *suθina* 'relativo alla tomba', il quale come sostantivo vale 'corredo funerario'; -*na* (insieme con -*ra*) è frequente come terminazione aggettivale su nomi di strumenti (specie vasi) (cfr. bibl. in MARGARET M. T. WATMOUGH, *Studies in the etruscan loanwords in latin*, Firenze, 1997, p. 47).

⁵⁶ K. O. MÜLLER – W. DEECKE, *Die Etrusker* cit., vol. II, p. 415; ID., vol. I, p. 478; M. PALLOTTINO, *Thesaurus linguae etruscae*, Roma, 1978, vol. I, pp. 222-3, riporta invece solo forme con -*ei*, che potrebbero indicare una vocale chiusa, che scambiava con *i* ed *ei* (*eitva/etva*) (A. J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache* cit., § 12) e ciò potrebbe ulteriormente avvalorare una base originaria λῖγύς, visto che *ī* in ambito volgare latino e poi romanzo dà [e] (IPA), e anche dittongo [ie] in sillaba tonica (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1966, vol. I, §§ 51, 84), per cui spiegheremmo la trascrizione *Leiχn-ei* come **Leigna* (per accento intensivo iniziale) < **Leigū-na* < **Ligu* (> *Leiku*); sull'esistenza di vocali brevi originarie cfr. G. DEVOTO, *I nomi propri in -(e)na e il sistema delle vocali in etrusco*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 59, (1926), p. 606; su [k] = [χ] (scambio tenui-aspirate) cfr. A. J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache* cit., § 16 e la nota di G. BONFANTE, *Le tenui e le aspirate etrusche* in «Studi Etruschi», LXIV (2001), p. 317; su *Ligunnius* (*CIL V* 2645, Ateste), W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin-Zürich-Dublin, 1966², p. 277; esso potrebbe forse corrispondere a un etrusco-italico **Ligūnnius* (< **Ligūnius*), secondo quanto da me sostenuto per certi casi sardi in A. G. AREDDU, *Studi Etimologici Logudoresi* cit., pp. 38, 107, oppure a un osco **ligunijus*, con allungamento di -*n*- davanti *i*, cfr. il nome di persona *Nasennius* (R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg, 1892, I § 243). Sul cognome a forma femminile *Leiχunia*, che trae origine da base nominale in -*u*, cfr. H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden, 1965, pp. 161-165; sulla frequenza delle forme dette cfr. L. AGOSTINIANI – O. HJORDT-VETLESEN, *Lessico etrusco cronologico e topografico*, Firenze, 1988, pp. 56-58; sui testi in cui appaiono cfr. H. RIX, *Etruskische Texte*, ed. minor, Tübingen, 1991, vol. I, pp. 134-135, 190.

⁵⁷ Va altresì detto che una penetrazione diretta dal greco al latino di λῖγύς (cfr. M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, 1977⁵, p. 456: *chlamus* < λῖγύς, e ivi altri esempi), e da qui al sardo non è in considerazione, giacché da esso otterremmo: **LIGUS* (accusativo *ligum*) > sd. antico **ligu* > logudorese e campidanese **liu*, o da **LIGUELLA* > **libbedda* (?) o **liedda*.

‘che ha due suoni’, il quale compare in Servio, commentatore di Virgilio, per designare il *cantus* della *tibia phrygia*, che costituita da due canne differenti, produceva due suoni diversificati,⁵⁸ ma Paulis aggiunge:

Appare quindi evidente che lo strumento ad ancia incontrato dai Romani nella regione centro-orientale della Sardegna doveva avere le caratteristiche della tibia frigia, per poter esser denominato con il termine tecnico *bisonas*: cioè doveva essere un clarinetto a due tubi, di lunghezza e diametro uguali, tali da emettere due suoni differenti (Paulis 1997, 224).



Fig. 5: L'aulos

Non ci convince molto questa spiegazione, non suffragata da alcun *bisonas* a indicare ‘clarinetto a due tubi’, mentre abbiamo la denominazione di *benas*, *aenas* (< AVENA) per i flauti bicalami, in genere di canna palustre, oggi in via di sparizione.⁵⁹ In latino il prefisso BIS- indica anche difettosità, e se ne ha traccia

⁵⁸ Così recita il passo di Servio: «Biforem dat tibia cantum bisonum, imparem et servavit eis tibiaram suarum, id est Phrygiarum, naturam. nam tibiae aut Serranae dicuntur, quae sunt pares et aequales habent cavernas: aut Phrygiae, quae et impares sunt et inaequales habent cavernas. ergo ‘biforem’ dissonum, dissimilem; non enim sunt pari modulatione compositae: ut enim ait Varro tibia phrygia dextra unum foramen habet, sinistra duo, quorum unum acutum sonum habet, alterum gravem», cfr. *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii* (rec. G. THILO e H. HAGEN), Hildesheim-Zürich-New York, 1986, vol. II, p. 363, nota 615.

⁵⁹ Secondo B. TERRACINI – T. FRANCESCHI, *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, Torino, 1964, pp. 104-111, ci sarebbero state due ondate, la prima rappresentata dal tipo lat. AVENA, la seconda da SONUS e BISONUS, in cui sarebbe prevalsa l’idea del concerto o dell’accordo strumentale, ma è ipotesi assai poco convincente, vista anche l’area di attestazione di *bisonas*. Come etimo per *launeddas*, i due studiosi propongono il lat. LAMINA.

nelle lingue romanze,⁶⁰ per cui l'accezione di Servio *dissonum* 'dissonante' basta a spiegare la trasposizione al nome dell'oggetto ('che ha due suoni' 'che ha due suoni differenti'), visto che anche le *launeddas*, come il flauto frigio, presentano canne separate e dissonanti. È giusto pertanto credere che sia il tipo *bisonas* come il tipo *launeddas* rappresentino due forme aggettivali, dalle forti connotazioni irrisive, dal significato assai prossimo di 'le stridulette', 'le dissonanti', a indicare lo stesso strumento, verosimilmente coeve e appartenenti allo stesso *input* immigratorio, anche perché se l'alternanza *liuneddas/launeddas* ~ *lioneddas/leoneddas* potrebbe rientrare nell'orizzonte della mutabilità in pretonia della vocale *u*,⁶¹ la stessa cosa non può dirsi del fenomeno parallelo, rilevabile nelle varianti di *bísonas*: *bisúnas* ~ *bisònas/bisònes/pisònes*, cioè in pratica una comune alternanza di *-u-* tonica con *-o-* tonica, che trova facile gioco esplicativo nella latinità rustica entrata in contatto con l'etrusco, cfr. ad es. le alternanze *Pupluna* (etr.) ~ *Populōnia* (lat.), *Vatlun* (etr.) ~ *Vetulōnia* (lat), *Curtun* (etr.) ~ *Cortōna* (lat.), o *Ruma* (etr.) ~ *Rōma*.⁶² È realistico crede-

⁶⁰ Ne ho parlato brevemente per l'aggettivo *bisogu*, *bisoju* 'monocolo, con un occhio chiuso', in A. G. AREDDU, *Studi Etimologici Logudoresi* cit., p. 23.

⁶¹ Cfr. M. L. WAGNER, *HLS*, § 37.

⁶² A. ERNOUT, *Les éléments étrusques du vocabulaire latin*, in ID., *Philologica* cit., p. 40; le varianti *lion-eddas*, *bisonas* possono essere confrontate con lat. *pers-ōna*, per cui si suppone origine etrusca, dal nome del demone mascherato *Phersu*, o con *Latōna*, che ricorda etr. *Letun*, ivi, p. 25 e G. DEVOTO, *L'etrusco come intermediario di parole greche*, in ID., *Scritti minori*, II, pp. 119-20, che pensa a *Phersu* + *na* (suffisso gentilizio, e d'ampliamento aggettivale), e non al semplice *Phersu* che sarebbe stato integrato come maschile **perso-onis*; ID., *Storia della lingua di Roma* cit., p. 46, per la valenza originariamente aggettivale del suffisso *-una / -ona*, almeno nei gentilizi; si confronti ancora il caso misto etrusco-latino, almeno secondo V. BERTOLDI, *'Nomina tusca' in Dioscoride* cit., pp. 297-98, del fitonimo *φαβουλόνια* 'giusquiamo' (Diosc. iv, 68), che ha certo dentro il lat. *faba*, ma nella terminazione poco latina (e per questo talora rifatta in *-longa*) ci sarebbe l'etr. *-una*; sull'origine etrusca concorda l'ALESSIO, *Etr.-lat. 'fabulonia' 'giusquiamo'*, «Rivista di filologia e istruzione classica», 72-73 (1944-45) [1946], pp. 181-93, che analizza le poche parole latine in *-onia*, vedendone un'origine o etrusca (*-un* > femminile *-uni(a)*) o greca, ma secondo lui *-onia* originariamente non è altro che il suffisso collettivo greco-eggeo *-ónv* (= etr. *-un*) più l'ampliamento in *-úa*, e ha avuto poi particolare successo nei fitonimi greco-osco-latini dell'Italia merid. Sulla *fabulōnia* cfr. anche M. PITTAU, *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico* cit., pp. 127-28, secondo cui la parola stessa *faba* sarebbe etrusca e, secondo la sua visuale, indoeuropea. Dato che l'etrusco pare non conoscesse differenziazioni di genere (A. J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache* cit., § 41) e il latino dall'indoeuropeo conosceva il suffisso aggettivale *-nus, -na, -num* è naturale che l'etr. *-(u)na* venisse integrato come aggettivo femminile in latino (cfr. G. BREYER, *Etruskisches Sprachgut im Lateinischen unter Ausschluss des spezifisch onomastischen Bereiches*, Leuven, 1993, pp. 51, 507-509); riguardo a *pupluna* 'Populonia', poiché nei trisillabi si dovrebbe verificare la sincope delle vocali non accentate, la non caduta nell'etrusco della seconda *u* (parrebbe mai **pupln*) potrebbe esser addebitata a un originario **puplØVna* (V = vocale breve), secondo la WATMOUGH, *Studies in the etruscan loanwords in latin* cit., p. 100.

re che in *liuneddas* si preservi traccia del vocalismo etrusco (che, ricordiamolo, non conosceva la vocale *o*), non più rilevabile in *lioneddas*, mentre la vocale e l'accentazione di *bisūnas* troveranno luce nell'interferenza esercitata dalla primigenia forma etrusca $\lambda\iota\gamma\tilde{v}$ -*v(a)* sulla latina BISONAS; insomma due tipi, con due sottotipi-allotropi entrati in contatto e in interferenza (*LIGŌN-ELLAS = *LIGŪN-ELLAS = *BISŌNAS = *BISŪNAS.⁶³ La latinità ci presenta altri esempi di non integrazione sistemica di verosimili prestiti dall'etrusco, così il latino *struppum* deriva dal greco $\sigma\tau\rho\rho\phi\omicron\nu\omicron\nu$ ma «die Tuskische Korrution des Griechischen Wortes bemerkenswerth ist»,⁶⁴ o ancora si ha *lagūna* insieme a *lagōna* < $\lambda\acute{\alpha}\gamma\tilde{\upsilon}\nu\omicron\varsigma$ 'vaso', *grūma* e *grōma* (di probabile mediazione etrusca)⁶⁵ o per l'ambito romanzo si deve presupporre un *LACŌNA insieme a LACŪNA 'laguna'.^{65a}

Concordemente con questa motivazione semantica ('le dissonanti', 'le disvise') ci sembra poi un'altra denominazione. In area sudbarbaricina (Ovodda, Fonni, Belvì) si ha la forma *bīdulas/vīdulas* 'zampogna'. Secondo il Paulis si ricollegerebbe al nome della *viola*. Tale voce è finora di incerto etimo: non certo lat. VITULA 'vittoria', 'dea della vittoria', da cui il nome dello strumento con cui si sarebbero accompagnati i trionfi, cfr. *DES*, II, 577 perché voce assai rara e sacrale, e nemmeno da una voce onomatopeica *vit-*, come secondo il Corominas. Dunque entrambe (*viola* e *bidulas*) deriverebbero da VIDUA 'vedova' > *VID-ULAS (anzi: *vid-ulas*) 'vedovelle'; la *ratio* starebbe nel fatto che lo strumento viene o veniva usato anche in circostanze tristi, ma soprattutto che nelle danze sarde si avrebbe una contrapposizione tra la 'danza delle vedove' e 'la danza delle zitelle' (*danza de is bagadias*), una ovviamente grave e seriosa

⁶³ Allo stesso modo la variante *pisones* potrà trovare spiegazione nell'alternanza sorda/sonora, di cui si è detto; nel falisco, si noti, al lat. *bis* corrisponde la scritta *pi*, probabilmente [bi], cfr. S. RENZETTI MARRA, *Inscrizioni neofalistiche inedite*, in *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV congresso di studi etruschi e italici, Firenze, 1990, p. 340; sulla presenza di dopponi originari nel sardo ho scritto in *Studi Etimologici Logudoresi* cit., pp. 67, 107 e nello stesso lavoro, p. 41, mi sono interrogato sulla ricorrenza della -e finale (per -a) in alcuni lessemi del sardo; va detto che l'etrusco pare conoscesse una variante aggettivale in -ne, forse per indicare derivati femminili (A. J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache* cit., §§ 68, 81).

⁶⁴ K. O. MÜLLER – W. DEECKE, *Die Etrusker* cit., vol. I, p. 258; riferisce Festo, 410, 6 ss.: «Itaque apud Faliscos diem festum esse qui vocetur *Struppearia*, quia coronati ambulent, et a Tusculanis quod in pulvinari inponatur Castoris, *struppum* vocari», cit. in A. ERNOUT, *Philologica*, III, Paris, 1965, p. 108.

⁶⁵ C. DE SIMONE, *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen* cit., p. 286; e G. DEVOTO, *L'etrusco come intermediario di parole greche* cit. *ibid.*; G. BREYER, *Etruskisches Sprachgut im Lateinischen unter Ausschluss des spezifisch onomastischen Bereiches* cit., pp. 207-208.

^{65a} Meglio: *LAGŌNA (da cui port. *llagona/lagoa*) insieme a *LAGŪNA, secondo V. PISANI, *Note sulla storia della parola laguna*, «Paideia», XV/1 (1960), pp. 9-15.

(d'area campidanese), l'altra gioiosa e allegra, realizzata in ambienti non campidanesi, onde per cui:

Pare, quindi, naturale che i Barbaricini, avvezzi ad un modo di danza – ritmato da un coro – più mosso e gioioso di quello dei Campidani, abbiano dato il nome *vidulas* < VIDULA alle «launeddas» che, con le loro note lamentose, cadenzavano i movimenti gravi e seri della «danza delle vedove» presso i Sardi meridionali. (Paulis 1992, 523-24)

Trascuriamo qui la questione che una parola latina (VIDUA) di antico radicamento in area meridionale, con nessun apparente, ulteriore, sviluppo semantico, sarebbe stata, ovviamente recentemente, allorquando cioè sussistevano differenze culturali tra nuoresi e campidanesi, utilizzata in un uso simbolico-metaforico, a definire il nome di uno strumento estraneo alla musicologia locale sudbarbaricina, e trascuriamo la questione che sarebbe stato scelto un suffisso latino (-ulus) assai poco redditizio nella formazione di parole nel sardo;⁶⁶ resta che l'etimo del Paulis può convincerci, ma solo ad una condizione, che si risalga al genuino etimo latino. I vocabolari etimologici latini riportano *viduus* 'privato di', 'vuoto', 'vedovo' a *dividere* 'dividere', all'imperativo futuro umbro *vetu* 'dividito', da una base indoeuropea **weidh-* 'dividere', 'separare'; l'etrusco pure pare conoscere lo stesso verbo,⁶⁷ per cui, secondo noi, la soluzione sarà da trovarsi non nella valenza latina de 'le vedovelle', bensì in una rustica etrusco-italica, più consona coll'etimo originario, di 'le divise', 'le separate', 'le dissonanti'.

Stesso discorso credo si possa fare per *truveddas/trieddas* (e varianti), che indica, oltre alle *launeddas*, lo zupolo o il piffero pastorale (solitamente conosciuto come: *pippiriolu, sulittu*). Ora sulle orme del Wagner, che ha escluso ogni rapporto con TUBA 'tromba' (come invece avevan proposto il Guarnerio e il Salvioni) (*DES*, II, 529-30), il Paulis ha avanzato un osco-latino *TUF-ELLAS 'le cavette', le 'vuotine' (sardo *tuvu* 'cavo', 'vuoto' < *TUFUS x TUBUS), poi incrociato – per giustificare la variante non spiegabile foneticamente *truβeddas* – con il verbo logudorese *truvere/truβare* (< TURBARE) 'stimolare il bestiame, farlo andare innanzi con violenza', verbo poi facilmente utilizzato per incitare l'asino, per cui derisivamente le *truveddas* non sarebbero state altro, nell'immaginario logudorese, che uno strumentino atto più a stimolare danze asinesche che vere danze «paragonando implicitamente i danzatori ad asini o a ca-

⁶⁶ «Nicht produktiv, das Sardische hat andere Diminutivsuffixe», secondo M. L. WAGNER, *Historische Wörterbildungslehre des Sardischen*, Bern, 1952, § 37.

⁶⁷ A. ERNOUT – A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* cit., pp. 734-5; A. WALDE – J. B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch* cit., vol. II, pp. 785-786: «*viduus* ab *iduaire*, quod etrusca lingua *dividere* est (inquit Macrobr. 1 *Saturn* 15. a med.)».

valli sospinti ed incitati dal suono di questi strumenti» (Paulis 1992, 510-2). Ora in area balcanica (già nel bulgaro antico, e poi nelle restanti lingue slave e nel lituano) si trova uno strumento denominato *truba* ‘tromba pastorale di legno del tipo dell’Alphorn’, o anche *trubjela*, che viene fatta risalire o al tedesco antico *trumba*, o al latino medievale TRUMBA.⁶⁸ Io mi chiedo pertanto se tale forma non possa risalire a una voce dialettale della latinità, risalita attraverso la penisola balcanica, come *Wanderwort* nell’età della espansione imperiale, e se non vogliamo pensare a un *T(R)UFELLA, variante espressiva e dialettale di TUBA, utilissima per il nostro passaggio ‘tromba’ > ‘flauto’, si potrebbe coerentemente con le altre forme deaggettivali ipotizzare una coppia allotropica, nel sardo, *(S)TRUPHELLA/(S)TRUPELLA – dal greco στύφω ‘aver sapore acre’, ‘esser poco armonioso’, στυφέλιός ‘aspro’, ‘acre’ – il secondo membro della quale si sarebbe espanso da solo, anche nei Balcani.⁶⁹

⁶⁸ Cfr. AA.VV., *Dizionario della musica e dei musicisti*, Torino, 1984, vol. IV, p. 620; M. VASMER, *Russisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1958, vol. III, p. 142.

⁶⁹ Come forme greco-arcadiche, con estirpazione di σ-, si spiegano secondo E. PERUZZI, *Mycenaean* cit., p. 42, i lat. *tubus* < στύπος ‘bastone’, *fides* < σφίδες, ecc. (tale tendenza, già del greco, sarebbe anche dell’etrusco, secondo U. COLI, *Saggio di lingua etrusca* cit., p. 231); sulla *s*-mobile in osco-umbro cfr. R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte* cit., vol. I, § 227; sull’alternanza *f/p*, cfr. *Appendix Probi*, n. 192: *strofa non stropa*; la forma aspirata (*ph*) si presenta come esito dotto e tardo per *f*, mentre l’esito latino con la tenue *p* è, in origine, quello più genuino, con esiti comunque da entrambi i modelli nelle lingue romanze, cfr. C. BATTISTI, *Introduzione allo studio del latino volgare* cit., p. 24; e S. JANNACCONE, *Recherches sur les éléments grecs du vocabulaire latin de l’Empire*, Paris, 1950, pp. 33-7; per la frequenza dell’introduzione di una *r/p* ascitizia dopo gr. στ- si può vedere G. ROHLFS, *Grammatica storica dei dialetti italo-greci (Calabria, Salento)*, München, 1972, p. 58, e peraltro non si nega l’ipotesi di una derivazione di στύφω da un precedente *στρύφω, da cui deriverebbe l’aggettivo στρύφνος ‘aspro, rigido’, cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* cit., p. 1067. Normalmente un *-P-* latino rimane immutato nei prestiti balcanici (E. BANFI, *Linguistica balcanica*, Bologna, 1985, p. 139), tuttavia si conoscono anche casi di sonorizzazione, cfr. ad es. croato *kobla/kubla*, alb. *kubël/kulbë* < CLUPEA/CLIPEA ‘clupea alosa’ (cfr. L. ROCCHI, *Latinismi e romanismi nelle lingue slave meridionali*, Udine, 1990, 139), a cui si può aggiungere il fatto che nell’illirico e nel macedone a una -φ- greca corrisponda una -b-, fenomeno che è rilevabile anche in alcuni latinismi arcaici (cfr. C. BATTISTI, *Introduzione allo studio del latino volgare* cit., pp. 179-80) (e nel qual caso sarebbe da *STRUPHELLA la variante impostasi in quell’area). Mi chiedo infine se l’it. (*s*)trimpello ‘strumento strimpellato, rumore che esso produce’, (*s*)trimpellare, di non chiara origine (onomatopeica per i dizionari correnti), non si debba far risalire alla nostra stessa base STRUPELLA (forse attraverso: STRUPPELLA) (per l’epentesi di cons. nasale cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. I, § 334). Gli Etruschi si distinguevano nelle fonti greche per la loro τρυφή ‘mollezza, effeminatezza’, cfr. bibl. in D. BRIQUEL, *Le tyrrhènes peuple des tours*, Rome, 1993, p. 66; non potremmo dunque escludere che tale sostantivo, tramite il suo aggettivo τρυφέλιός ‘molle, effeminato’, possa in qualche modo entrarci, sempre nell’ambito di un contatto linguistico con conseguente formazione di omonimi.

Possiamo quindi dire che differentemente dagli etimi proposti dal Paulis che tendono a ricercare centrifugamente, attraverso motivazioni etnografiche molto particolari, diverse regie ricostruttive, tutte queste parole possono convergere verso una *reductio ad unum*, ove si parta, come si è fatto, dalla rivitalizzazione dello scolio aristonico, dando organico vigore al carattere nozionale delle *launeddas*, come strumento costituito da canne divise e dissonanti. Una ricchezza di geosinonimi, tutti risalenti, variazioni sul tema, a una idea unica espressa creativamente, in ambienti italico-etruschi, attraverso differenti sostantivazioni di aggettivi,⁷⁰ alla stessa stregua per cui, come credo di aver dimostrato altrove, i diversi geosinonimi sardi per «cispà» si riducono al minimo comun denominatore di 'piccolo', 'minuto', 'schiacciato'.⁷¹

Alla ricerca del *trait-d'union* di λιλύς 'stridulo', 'dissonante' con l'accezione etrusca di 'tromba', è giusto rilevare come in età classica si verifica l'interessante evoluzione tecnologica: flauto e tromba tendono ad avvicinarsi nella struttura, con gran lamento dei *laudatores temporis acti*, come Orazio, *Ars*, vv. 202-203: «Tibia non ut nunc oricalcho vincta tubaeque / aemula, sed tenuis simplexque foramine pauco». Così lo scoliaste (*Schol. Hor. Ars*, 202) commenta:

Docet procedente tempore multa mutari. Tibia ante non erat neque ita ornata neque tam multis foraminibus. Tubae emula modo vero et ornata est et tam multa habet foramina, ut sonet quemadmodum tuba. Ostendit autem luxuriam recentem et ambitionem natam esse, antiquitatem vero severam fuisse. Nam prius tibia non erat ambitiosa nec multis distincta foraminibus. Varro autem ait in tertio disciplinarum et

⁷⁰ Un'evoluzione simile, con passaggio dal greco al latino, si può forse riscontrare nel nome del *classicum*; con tale strumento si indicava una particolare tromba da guerra. VARRONE ne fa discendere il nome da *classis* (*LL*, 5, 9), il cui primo senso sarebbe 'chiamata' (*classis iuniorum* 'chiamata dei giovani'), (poi 'classe', ad es. di cittadini), ad indicare prima il suono della chiamata tramite tromba, e poi la tromba stessa (*Schol. Hor. Epod.*, 2, 5: *classicum proprium sonitus tubae; ponitur et pro ipsa tuba*), e che certo deriva da *classis* + aggettivo in -ICUM, ma per A. ERNOUT – A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* cit., p. 125, attraverso un tramite forse etrusco. In realtà nel greco troviamo il verbo κλάζω 'strepitare, risuonare, annunciare', che facilmente potrebbe essere alla base del termine (cfr. *masa* < μάσα, e altri casi in C. BATTISTI, *Introduzione allo studio del latino volgare* cit., § 132). Sul *classicum* cfr. G. WILLE, *Musica romana* cit., p. 93. Probabilmente anche la sarda *porretta*, riportata da B. TERRACINI – T. FRANCESCHI, *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna* cit. (c. 47), 'sorta di clarinetto di canna o di corno di bue che serve per scacciare le volpi di notte', sarà una forma aggettivale dal lat. PORRECTUS 'disteso, allargato', ma per estensione anche 'allegro, ilare' (detto ad es. della fronte) (*LTL*, vol. III, p. 765). Va osservato che per Mamojada si registra solo la forma *corretta* (ovviamente da *corru* 'corno'), G. MORO, *Dizionario etimologico del barbaricino di Mamojada*, Mamojada, 2006, p. 112. Ad ogni modo la forma sostantivata del latinismo si conserva nel logudorese *porretta* 'offerta' (*DES*, II, 298: *pòrrere*, L. FARINA, *Vocabolario nuorese italiano*, Sassari, 1973, p. 229).

⁷¹ Cfr. A.G. AREDDU, *Studi Etimologici Logudoresi* cit., pp. 128-134.

ad Marcellum de lingua latina: quattuor foraminibus fuisse tibias apud antiquos; nam et se ipsum [ait] in Marsiae templum vidisse tibias quattuor foraminum. Quaterna enim foramina antiquae tibiae habuerunt; alii dicunt non plus quam tria.

Pertanto il flauto frigio tendeva ad assimilarsi alla classe delle trombe: «Ainsi l'*élymos* se serait rapproché de la classe des trompettes, auxquelles on demandait l'excitation et le bruit d'une sonnerie rythmée plutôt que la variété mélodique»,⁷² venendo associato ai culti di Atys e Cibele, di Dioniso, e frequentemente rappresentato con satiri (come verosimilmente è «l'aulete di Ittiri») e Menadi; e se di scarso uso in Etruria, trovò a Roma una moda durevole, specie nel teatro, dove rivaleggiava con le *tibiae* lidie e fenicie, o nei giochi circensi, dove s'alternava al suono della tromba. Se *λυγύς*⁷³ non presenta tracce nella

⁷² Ch. DAREMBERG – E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romanes* cit., vol. V, p. 313; è da rilevarsi (per altri possibili contatti) come l'*aulos*, in ambito militare dorico (Sparta) sostituì la *salpinx* a partire dalla II guerra messenica, e la stessa cosa sia Cicerone che Gellio vantavano fosse successa nell'esercito romano (Cic., *Tusc.*, 2, 16, 37: «Militiam vero nostram dico, non Spartiatarum, quorum procedit ad modum 'acies' ac tibiam»), per le sue virtù produttive di maggior ordine (cfr. M. Alessandra PETRETTO, *Musica e guerra: note sulla salpinx*, «Sandalion», 18 (1995), pp. 35-53; secondo lo studioso D. PAQUETTE, cit. p. 48, nota 72: «L'*aulos*, par sa puissance sonore remplace alors la trompette dans son rôle guerrier»).

⁷³ Per P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* cit., p. 639, termine espressivo, quindi senza etimologia; per J. Van WINDEKENS, *Zur Herkunft und Erklärung von gr. λυγύς, λυγυρός usw.*, «Glotta», XXXV (1956), pp. 208-214, invece sarebbe voce «pelasgica», riconducibile nei suoi tre diversi significati 'acuto/dolce'; 'rapido'; 'flessibile', alla radice ie. **legh-* «leicht in Bewegung und Gewicht», in rapporto con *levis* lat. (cfr. anche *Etymologicum Magnum*, ed. T. GAISFORD, Amsterdam, 1994, 1603. 571: *λίγεια*: ...σεσημείοται τὸ ἐλαχύς, ἐλάχεια (σημαίνει δὲ τὴν μικράν); secondo Ch. DE LAMBERTERIE, *Les adjectifs grecs en -ος. Sémantique et comparaison*, t. I, Louvain-la-Neuve, 1990, §§ 180-186, bisogna supporre una base **sleig-* 'frotter, polir' per *λυγύς*, entrata poi in contatto con altre radici. Potrebbero ricollegarsi alla parola i toponimi: *Λιγύναι*, presso Gomphoi (Tessaglia) (LIVIO, 32, 14, 3) e le *Λιγυσιᾶδες*, isole dello Jonio, di cui parla G. CAPOVILLA, *Convergenze italice*, «Archivio per l'Alto Adige», LIV (1960), pp. 14-15? (Si noti l'esistenza di una città macedone dal nome *Elymeia*, *Elymia*, che sembra ricordare il nome frigio del flauto, *ivi*, p. 60); secondo P. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Paris, 1933, § 163, alcune parole greche terminanti in *-υός*, *-υνη* dovrebbero considerarsi come prestiti da lingue non indoeuropee. In termini più concreti sull'uso della parola *λυγύς* nell'ambito musicologico e acustico (specie in Aristotele), cfr. K. J. Mc KAY, *Λιγύς, λυγυρός*, «Glotta», LX (1982), pp. 235-236; un calco della parola col lat. *argutus* pare rilevarsi in una poesia di Catullo, cfr. F. E. BREUCK, *Lesbia's Arguta Solea: Catullus 68.72 and greek λυγύς*, «Glotta», LXI (1983), pp. 234-6; cfr. infine un *λυγωμένος* 'languente, languido' attestato nel greco moderno (cfr. E. BRIGHENTI, *Dizionario greco moderno-italiano*, Milano, 1980, vol. I, p. 355), che potrebbe esser d'utilità per spiegare il precariamente attestato campidanese *piḡinka* 'launeddas' e anche 'seccaggine prodotta da chi si lamenta sempre' da *piḡiare* 'lamentare, dolersi, nicchiare', secondo G. PAULIS 1992, *I nomi delle launeddas sarde e della viola alla luce della tradizione musicale greco-romana* cit., p. 523 (o da PIPA?).

latinità, il derivato onomastico femminile *Ligea* (< λιλία) invece viene recepito, in ambito letterario, a indicare il nome di una delle Nereidi, di una ninfa qualsiasi o altro ancora.⁷⁴

Che ci troviamo, per quanto sosteniamo, in contesti rustici, di contatto tra latini ed etruschi, ce lo può confermare un altro paio di parole sarde: *sulone* 'la punta ancora tenera dell'asta del daino, cerbiatto, cinghiale di due anni' ~ *sirba* 'cinghialessa', *sirbone* 'cinghiale'.⁷⁵ Verosimilmente le parole procedono da due allotropi: uno SUBULONE 'cervo con corna appuntite', 'capriolo', da SUBULA 'lesina', l'altro da *SUBLONE e da SUBLA (attestata in iscrizione),⁷⁶ così come parallelamente logudorese *sulare* 'soffiare' deriverà da SUBULARE 'soffiare', mentre nuorese *survare*, secondo noi, procederà da SUB(U)LARE, variante a cui sembra facciano riferimento gli etr. *suplu*, *supl-*, *šupl-* e a cui si ricollega il lemma latino SUBLONE 'suonatore di flauto'.⁷⁷ Che il sardo preservi sia un verbo (con due doppioni) con ricollegamenti etruschi e un sostantivo omografo nella latinità con il termine per indicare 'l'asta nascente del cerbiatto o del cinghiale', potrà apparire un caso, ma come ricorda il Müller:⁷⁸

⁷⁴ Cfr. *LTL, Onomasticon* (a cura di J. PERIN), vol. VI, p. 124; sulla sirena *Ligea*, che secondo la leggenda morì presso la spiaggia calabrese di Terina, e lì fu sepolta e personificata nel nome della città, cfr. G. ALESSIO, *La sirena Ligea e l'antica Terina*, in «Almanacco Calabrese», VIII (1958), pp. 19-46.

⁷⁵ *DES*, II, 443; per il PITTAU, *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico* cit., p. 235, vista la presenza della denominazione *porku* e *sirβa* 'cinghiale', si dovrebbe pensare per questa seconda parola a un semplice accrescitivo, dal sardo *silva* 'selva'; in ID., *Dizionario della lingua sarda* cit., p. 854, vi aggiunge la valenza traslata di 'individuo scontroso e poco socievole'. Su *surbone/sirbone* cfr. anche H. J. WOLF, *Sardo 'sirbóne' - ovodd. 'surbóne' e l'etimologia*, nei suoi *Studi barbaricini. Miscellanea di saggi di linguistica sarda*, Cagliari, 1991, pp. 114-15.

⁷⁶ Cfr. A. WALDE - J. B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch* cit., vol. II, pag. 620; per l'etimo mi pare che la voce lat. *subula* ricordi fortemente lo slavo *зуби* 'dente', voce di certa origine indoeuropea, cfr. M. VASMER, *Russisches Etymologisches Wörterbuch* cit., vol. I, pp. 462-63; comunemente *subula* 'lesina' viene fatta derivare da ricostruito **sū-dhlā* > *šūt-* 'cuocere' (cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, 1959-1969, pp. 915-16); come *subla* si conserva nel latino medievale e come *σοῦβλα/σοῦγλα* 'schidione, spiedo' nel greco medievale e moderno (cfr. *Dizionario greco moderno-italiano*. Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Roma, 1993, p. 909). Sullo sviluppo 'dente' > 'zanna, corno', si può confrontare lat. *sanna* 'dente' > 'zanna' (su cui ora cfr. H. J. WOLF, *It. 'zanna', sarde 'sanna'*, «Revue de linguistique romane», 59 (1995), pp. 349-68).

⁷⁷ C. DE SIMONE, *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen* cit., vol. II, pp. 274-5, e nota 190; la supposta forma *sublare*, con sincope potrebbe esser dovuta all'accento intensivo iniziale di un etr. **šupl-* cfr. qui nota 72, e MARGARET M. T. WATMOUGH, *Studies in the etruscan loanwords in latin* cit., p. 57; su *subulone*, G. BREYER, *Etruskisches Sprachgut im Lateinischen unter Ausschluss des spezifisch onomastischen Bereiches* cit., pp. 300-301.

⁷⁸ O. K. MÜLLER - W. DEECKE, *Die Etrusker* cit., vol. II, p. 201.

Auch die Jagd begleitete Flötenspiel, und es war, wie erzählt wird, Volksglaube in Etrurien, dass *Eber und Hirsche* [*nostro corsivo*] sich durch die Töne dieses Instruments in das Netz locken liessen [cfr. Aelian, *H.A.* XII, 46].^{78a} Bei solchem Bedarf widmete sich eine bedeutende Anzahl von Menschen diesem Gewerbe; unter Numa's angeblichen Zünften war eine der Flötenspieler, welche gewiss zum grosse Theile Tusische *Subulones* – so nannte Etrurien die Flötenspieler – waren, da auch die Geschichte ihres Auszugs vom Rom sich weit leichter begreifen lässt, wenn sie als Fremdlinge oder Schutzgenossen gedacht werden.

Sembra evidente dedurre che in qualche maniera gli etrusco-latini *subulone/one* siano entrati in contatto con le forme ormai indicanti 'cervo', 'cinghiale' (*subulone/subl-one*), o che ne sia stata ricavata qualche interpretazione paretimologica, forse a fini tabuistici.⁷⁹ Il sardo, preservando entrambe queste attestazioni, ci invita a credere che ha tratto le parole, più che da una immacolata latinità, dagli stessi canali rustici di contatto. Ma quale contesto rustico? Si potrebbe pensare alla Campania, dove vi è qualche attestazione del flauto frigio, ma è più verisimile credere a contesti latino-etruschi, e cioè o sabini (cfr. qui alla nota 3) o falisci; questi ultimi ebbero forti contatti col mondo etrusco tanto che, se la loro lingua rimase fundamentalmente un latino rustico, o meglio un «fratello separato» del latino, con forti tratti conservativi e qualche tendenza derivativa sabina, nondimeno rapporti famigliari si intensificarono con l'Etruria meridionale (in specie Chiusi e Arezzo) – al punto tale da esser definiti 'etruschi' *tout court* nelle fonti latine, in specie Livio – almeno fino all'occupazione romana (240 a.C.) e alla fondazione della colonia di Falerii Novi.⁸⁰ Forti tracce di *inputs* linguistici etruschi (con conseguente mescida-

^{78a} Traduzione del brano di Eliano, dal libro di W. KELLER, *La civiltà etrusca*, ed. it. Milano, 1971, pp. 54-5: «Si racconta in Etruria che si catturavano cinghiali e cervi con reti e cani, com'è l'uso venatorio generale; ma con maggior successo quando ci si giovava dell'aiuto della musica. Stese le reti all'intorno e disposte tutte le trappole consuete, arriva un esperto flautista che si mette a suonare la musica più carezzevole che il doppio flauto possa produrre. Gli animali, dapprima spaventati, si lasciano quindi prendere dalla magia irresistibile delle note; e come trascinati dal suono, s'avvicinano sempre più, fino a cadere nei lacci».

⁷⁹ Il corno del cervo era utilizzato nell'antichità per la confezione di flauti, quindi potrebbe essere la stessa base.

⁸⁰ Per la definizione dei Falisci come «fratelli separati» dei Latini, cfr. G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, 1990, pp. 409-528: 412; cfr. G. CAMPOREALE, *L'ethnos dei Falisci secondo gli scrittori antichi*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino* cit., vol. I, pp. 209-221; I. DI STEFANO MANZELLA, *Lo stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III secolo d.C.*, in *La civiltà dei Falisci* cit., 341-367; per i rapporti sardi con Arezzo si sottolinei che negli scavi di epoca romana si trova spesso materiale (lucerne), spesso ordinario, di tale provenienza. Di utilità sulla presenza degli opifici aretini in area sarda, importatori della celebre ceramica sigillata, il saggio di C. GUERRINI – L. MANCINI, *Introduzione allo studio*

mento) sono comunque stati a più riprese rilevati da E. Peruzzi.⁸¹ Oltretutto, credo, col loro spirito mordace (pensiamo alla località di Fescennium, ancora non localizzata, matrice dei *fescennini versus latini*)⁸² potrebbero essere stati all'origine delle forme sarde, che sembrano avere un forte sapore critico e irrisivo. Una corporazione di cuochi falisci è attestata in Sardegna in una data posteriore al 238 a.C.,⁸³ e su questa base al falisco ho fatto risalire la locuzione (a) *tenèa* 'in fila' del logudorese settentrionale.⁸⁴ Allo stesso idioma si potrebbe far risalire l'appellativo *boddeu, oddeu* 'crocchio di persone', *boddianu* 'socievole', per il Wagner (*DES*, I, 215) da COLLEGIUM, che darebbe però **koddeu*, **koddianu*. Proprio nell'iscrizione sarda (*CIL* I², 364) si trova un *gonlegium*, che gratifica le nostre aspettative anche per quel che concerne la possibilità che la base iniziale etrusca, poi sonorizzata, fosse **likîn*.⁸⁵

della ceramica in archeologia. Siena, 2007, specie pp. 197-234; riferisce G. CALVIA, *L'antica Hafa*, su «L'isola» del 13/5/1928, che materiale fittile aretino venne scoperto dall'avvocato morese Farris in una necropoli romana nella località *Padru* a Mores (nel qual luogo, incidentalmente, si dice: *leoneddas*, alle *launeddas*) e tra questo una lucerna con su rappresentato un centauro che suona il flauto sardo a tre canne.

⁸¹ *Etruschi a Corchiano*, in «La Parola del Passato», 19 (1964), pp. 227-32; Id., *Gli Etruschi di Corchiano*, in *La civiltà dei Falisci* cit., 277-289: 278, dove si rileva il gentilizio falisco *Poplia Zuconia*, corrispondente al nome della famiglia etrusca degli *Zuxu*, altrimenti attestata come *Zuxna* o *Zuxuna*; per i rapporti etrusco-falisci cfr. M. PALLOTTINO, *Etruscologia* cit., p. 275 ss.

⁸² Cfr. G. COLONNA, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *La civiltà dei Falisci* cit., pp. 111-40; secondo lo stesso studioso, *Fescennium* corrisponderebbe all'attuale Narce, cfr. Id., *Italia omnium terrarum alumna* cit., pp. 520-524.

⁸³ Cfr. V. PISANI, *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico*, Torino, 1975³.

⁸⁴ A.G. AREDDU, *Studi Etimologici Logudoresi* cit., 14.

⁸⁵ V. PISANI, *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico* cit., n. A 21; sulla lamina dei cuochi («an excellent example of a naive striving for solemnity and for an appearance of antiquity») cfr. anche E. PULGRAM, *Italic, Latin, Italian 600 B.C. to A. D. 1260*, Heidelberg, 1978, pp. 205-7; per la sua datazione, cfr. F. STOLZ – A. DEBRUNNER – W. P. SCHMID, *Storia della lingua latina*, Bologna, 1968, 43, n 1; G. SERRA, *Etruschi e Latini in Sardegna*, in *Mélanges M. K. Michäelsson*, Göteborg, 1952, p. 443, nota 95, sostiene che la *gens* degli *Stertini*, spesso attestata in iscrizioni sarde, deriverebbe il nome dal gentilizio *Stertinius* attestato a Falerii, come dall'attestato onomastico *Salvena Voltae filius* deriverebbe il toponimo sardo di *Salvennor*; sul falisco visto come motore di molti sviluppi del latino volgare, ad es. del fenomeno della labializzazione nel sardo, cfr. V. PISANI, *Il falisco nella formazione del più antico latino volgare*, in «Ricerche linguistiche», V (1962) pp. 55-64; sul falisco, a nostra visione, cfr. G. GIACOMELLI, *Il falisco*, in A. PRODOCIMI (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica. Lingue e dialetti*, Roma 1978, vol. VI, pp. 505-42, ivi la citazione del doppiante falisco *ciconia/cicunia* (p. 531); e R. GIACOMELLI, *Problemi di storia linguistica del latino dialettale. I: Ricerche falische*, Firenze, 1978, in specie su etruschismi del falisco (p. 40); si noti altresì come al lat. *urnula* corrisponda in falisco il diminutivo *urnela* (p.71) (verosimilmente [urnel:a]), cfr. M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre* cit., 14). Secondo il TERRACINI, *Su alcune congruenze fonetiche fra etrusco e italico*, «Studi Etruschi», III (1929) 209-248, il suffisso *-ella* (ad es. in *fenest-ella*) sarebbe in grossa parte d'origine mediterranea (cfr. *Entella, Vercellae, Usellus*) e mutuato dagli Etruschi per sostituire in qualsiasi nome qualsiasi altro suffisso.

In conclusione possiamo dire che nella ipotesi forse più verisimile, un aggettivo,⁸⁶ prestito culturale greco, in ambienti etruschi della prima età imperiale, si era sostantivato a indicare lo strumento più «stridulo» di cui disponesse la musicologia locale, e questa tendenza deve essersi riflessa anche sugli ambienti italici di contatto tra il mondo etrusco e quello latino. Emissari di questa trasformazione sono da considerarsi probabilmente i coloni falisci, presso cui l'indigeno strumento sardo delle *launeddas* (di cui ignoriamo il nome, o i nomi genuini),⁸⁷ e per la strutturazione, e per il suono dissonante, e per l'uso dalle forti connotazioni paniche, deve aver ricordato, ma irrivisamente in sedicesimo (-*ula*, -*ella*),⁸⁸ qualcosa di simile ad un flauto-tromba, visto e sentito nella propria patria natia, o nei suoi paraggi, allo stesso modo per cui ancor oggi le *launeddas*, ricordando la tromba, sono denominate localmente appunto *trumbas* (cfr. qui alla nota 24).



⁸⁶ Sull'esuberanza latina nell'aggettivare cose simili, si può confrontare il lungo elenco di aggettivazioni per la *vox (acuta, acris...)* in G. WILLE, *Musica romana* cit., 789-90.

⁸⁷ La Sardegna preistorica potrebbe avere conosciuto anche il corno, visto che uno strumento più simile a esso che non a un *aulos* pare individuarsi in una statuetta, decisamente più rozza, ritrovata presso il nuraghe Santu Pedru (Genoni), e conservata al Museo Archeologico di Cagliari, cfr. A. TARAMELLI, *L'altopiano della Giara di Gesturi ed i suoi monumenti storici e Genoni*, in «Monumenti Antichi (Acc. dei Lincei)», Roma, 1907, ora in «Scavi e Scoperte (1903-1910)», pp. 225-290; e G. FARA, *Su uno strumento musicale sardo* cit., p. 40, nota 1.

⁸⁸ Sull'utilizzo del diminutivo nel falisco con finalità espressive, cfr. F. RIBEZZO, *Di un caso di diminutivo continuativo nel dialetto falisco del VI sec. a.C.*, in «Rivista Indo-Greco-Italica», XVIII (1934), pp. 225-26, con l'analisi delle combinazioni *urnela arcentela* e *arcentelom hutrilom*, rilevate dai cocci di un vaso; e sempre con finalità ironiche ed espressive, in autori latini cfr. J. B. HOFMANN, *La lingua d'uso latina*, Bologna, 1985², pp. 297-300; R. GIACOMELLI, *Storia della lingua latina*, Roma, 1993, pp. 112-13, 120; C. SQUINTU, *Le formazioni diminutive nelle Atellane*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», LV (2000) pp. 153-68, in cui si sottolinea il carattere effimero (veri e propri *hapax*) di tali formazioni; in chiave di colore locale possiamo ricordare il celebre utilizzo di Cicerone, *Fragm. Orat. pro Scauro*, nei confronti dei Sardi, definiti come: «mastrucati latrunculi». Anche il citato *tibinu* (cfr. qui nota 3) potrebbe rientrare in questo gioco ed esser quindi non tanto un aggettivo quanto un diminutivo in *-inus*.

-

greco	etrusco	falisco	latinità	sardo
λιγόν →	*likūn/ligūn (λιγῶν) ↓			
	ligū-na→	ligūna- ligōna→ <i>cf.</i> <i>lagūna:lagōna;</i> <i>cicūnia:cicōnia</i>	LIGŪNELLA: LIGŌNELLA →	liuneddas/ lioneddas
				↓ <u>launeddas</u>